

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



**UNA NUOVA FORMA DI NEGAZIONISMO CLIMATICO:  
L'ECOFASCISMO**

*Relatore:* Prof. MARIO POMINI

*Laureanda:* CLAUDIA PROSSER  
matricola N. 2068375

A.A. 2024-25



## INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
Capitolo I: ECOFASCISMO: DEFINIZIONE E DELIMITAZIONE DEL FENOMENO	p. 7
1.1 Fascismo e populismo: un'introduzione	p. 7
1.2 Una soluzione razzista al problema climatico	p. 12
1.3 Il rapporto con il fascismo fossile	p. 21
1.4 Le differenze con l'ecologia profonda e l'ecoterrorismo	p. 25
Capitolo II: RADICI STORICHE DEL PENSIERO ECOFASCISTA	p. 33
2.1 La giustificazione naturale di una gerarchia razziale	p. 33
2.2 Teoria della purezza di razza: tra nazismo e fascismo	p. 41
2.3 Madison Grant e <i>The passing of the Great Race</i>	p. 49
2.4 John Muir e il Sierra Club	p. 53
Capitolo III: IL CASO STATUNITENSE	p. 57
3.1 Strage di El Paso	p. 57
3.2 Attacco al Campidoglio	p. 62
3.3 La portata del fenomeno ecofascista oggi	p. 69
CONCLUSIONI	p. 75
BIBLIOGRAFIA	p. 77
SITOGRAFIA	p. 80



## INTRODUZIONE

Questo elaborato si propone di indagare l'ecofascismo, un fenomeno di grande interesse della nostra attualità, ma ancora poco conosciuto. È una linea di pensiero che a causa delle sue varie sfaccettature e di una generale mancanza di concretezza non è facile da definire e da analizzare. Tenendo dunque in considerazione da un lato la natura un po' astratta del fenomeno e dall'altro la sua contemporaneità, risulta assai difficile delimitarlo: le fonti in materia infatti non sono numerose. In Italia l'argomento risulta essere ancora più circoscritto e poco indagato, e al momento c'è solamente una fonte che tratta del tema in maniera completa, riuscendo a inquadrare il fenomeno in una cornice solida, analizzandone le radici e individuando le possibili derive future, senza però tralasciare un'attenta indagine della situazione odierna: *Ecofascisti* (2024) della giornalista e divulgatrice ambientale Francesca Santolini, che sarà ripreso più volte all'interno dell'elaborato. Il mio interesse per il tema dell'ecofascismo è però antecedente alla pubblicazione di questo libro; all'inizio della mia ricerca mi sono soffermata principalmente su documentazione internazionale e prevalentemente statunitense, in quanto il pensiero ecofascista ha avuto una forte relazione con la storia degli Stati Uniti e continua tuttora ad essere particolarmente presente e apprezzato in quell'area. Sono entrata in contatto con le prime fonti, attraverso le quali ho iniziato ad appassionarmi al tema, durante il periodo di Erasmus che ho svolto in Norvegia; in particolare, ho trovato di grande interesse lo studio della questione climatica in una prospettiva che ne colga scrupolosamente tutte le possibili conseguenze e, in particolar modo, che faccia luce sulle letture manipolatorie messe in atto per distorcere la realtà e strumentalizzare la crisi ambientale a discapito di persone socialmente più vulnerabili. Le domande di ricerca che

nascono da questo orientamento mi sembrano di particolare urgenza e attualità, in quanto toccano e uniscono due fenomeni caratteristici, critici ed emblematici della nostra società: quello migratorio e quello climatico.

## 1. CAPITOLO I

### 1.1 FASCISMO E POPULISMO: UN'INTRODUZIONE

Oggi giorno si sente sempre più parlare di fascismo, un fenomeno che si pensava fosse stato di gran lunga superato e che fosse ormai quindi sepolto nel XX secolo. Invece, a seguito di sempre più frequenti vittorie delle destre radicali nelle elezioni di molti paesi del mondo e la presenza di movimenti e raggruppamenti nostalgici, è un termine ed un concetto che continua a comparire nelle nostre vite, ricorrendo spesso in giornali e articoli, e sempre più evidentemente anche in politiche o ideologie di gruppi e partiti. Ci accorgiamo quindi che il lascito di Mussolini continua a essere presente, nonostante non sempre sia facile da riconoscere in quanto muta spesso forma. Ma la domanda fondamentale da porsi è se si possa – e sia necessario – ancora ai nostri tempi parlare di fascismo. Il tema è sicuramente divisivo, ma questo elaborato si propone di analizzare un fenomeno dei giorni d'oggi strettamente legato al fascismo e di conseguenza poggia le basi sulla tesi che si possa – anzi si debba – parlarne anche ai nostri giorni.

In primo luogo è necessario tenere a mente che le politiche autoritarie del XX secolo erano caratterizzate da svariati aspetti e avevano di conseguenza molti volti, e questo vale anche per il movimento fascista.<sup>1</sup> Umberto Eco parla di fascismo eterno, spiegando che il motivo dietro alla scelta di usare il termine fascismo anche per regimi totalitari successivi sia proprio il fatto che in realtà «il fascismo non possedeva alcuna quintessenza, e neppure una singola essenza. Il fascismo era un totalitarismo fuzzy. Il fascismo non era

---

<sup>1</sup> Santolini, Francesca. *Ecofascisti: estrema destra e ambiente*, Einaudi, Torino 2024, E-book: Posizione 49.

una ideologia monolitica, ma piuttosto un collage di diverse idee politiche e filosofiche, un alveare di contraddizioni».<sup>2</sup>

Eco sostiene infatti che – contrariamente a un’opinione diffusa – il movimento fascista di Mussolini si basasse interamente su una particolare retorica, ma che fosse sprovvisto di una propria filosofia<sup>3</sup> ed illustra il fascismo come «un esempio di sgangheratezza politica e ideologica. Ma era una “sgangheratezza ordinata”, una confusione strutturata. Il fascismo era filosoficamente scardinato, ma dal punto di vista emotivo era fermamente incernierato ad alcuni archetipi»;<sup>4</sup> successivamente aggiunge che «Il termine fascismo si adatta a tutto perché è possibile eliminare da un regime fascista uno o più aspetti, e lo si potrà sempre riconoscere per fascista», procedendo a fare esempi di tutti i totalitarismi che ricadono sotto la categoria di regimi fascisti che però non condividono appieno tutte le caratteristiche con il movimento mussoliniano.<sup>5</sup> Eco continua ad esporre la sua tesi elencando una serie di aspetti distintivi dell’Ur-fascismo – termine che Eco usa per definire meglio il fenomeno del fascismo eterno – e dichiarando che «è sufficiente che una di loro sia presente per far coagulare una nebulosa fascista».<sup>6</sup> Le caratteristiche fondamentali ricavate da Eco sono in primo luogo il culto della tradizione e quindi l’idea di tradizionalismo come rifiuto del modernismo e la visione del disaccordo come tradimento, in netto attrito con la visione moderna del disaccordo che è da interpretarsi invece come mezzo di progresso per la comunità scientifica. In secondo luogo il razzismo, come conseguenza dell’abuso e dell’exasperazione della paura delle differenze, e l’ossessione del complotto basandosi sulla ormai diffusa xenofobia come conseguenza

---

<sup>2</sup> Eco, Umberto. *Il fascismo eterno*, La nave di Teseo, Milano 2017, E-book: p. 14.

<sup>3</sup> Eco. *Il fascismo eterno*, cit., p. 14.

<sup>4</sup> Eco. *Il fascismo eterno*, cit., p. 17.

<sup>5</sup> Eco. *Il fascismo eterno*, cit., p. 18.

<sup>6</sup> Eco. *Il fascismo eterno*, cit., p. 18.

del rafforzamento del sentimento nazionale. Infine l'appello alle classi medie demoralizzate e avvilita a causa di crisi economiche o situazioni politiche instabili e il fondamento su un populismo qualitativo, ovvero un sistema dove il popolo diviene solo una "finzione teatrale" perché non viene concepito come insieme di individui ma come un gruppo unico che per questo esprime solo la "volontà comune" e a cui serve un capo, un leader che guidi e interpreti questa loro volontà.

Al giorno d'oggi la derivazione più evidente è quella del populismo, che sta diventando sempre più un pericolo per la qualità della democrazia. È fondamentale però sottolineare che il populismo odierno non sempre ha un rapporto di filiazione diretta con il fascismo; come sostiene Antonio Scurati spesso non esiste un richiamo palese e inequivocabile alla figura di Mussolini fascista.<sup>7</sup> Qui si rende allora necessario introdurre la differenza tra i due volti di Benito Mussolini: Scurati infatti riporta la tesi che egli non fu solamente il padre del movimento fascista, ma che fu anche il padre del movimento del populismo sovranista – adoperando termini moderni – e di conseguenza, nonostante la derivazione sia indiretta, un filo conduttore rimane indubitabilmente. Scurati infatti sottolinea che l'uso della violenza – innegabilmente una, se non la, caratteristica più evidente e illustrativa del fascismo del XX secolo – non riesce da solo a chiarire come sia stata possibile l'ascesa al potere di Mussolini e che quindi «se il fascismo si fosse limitato all'esercizio di una nuova forma di politica sistematica, non avrebbe mai conquistato il potere. Mussolini – è vero, verissimo, indubbio – stuprò l'Italia con gli Arditi divenuti squadristi, ma non si limitò a stuprarla, la sedusse anche».<sup>8</sup> E seguitando da questo assunto sostiene che «non dobbiamo [...] guardare soltanto al Mussolini stupratore

---

<sup>7</sup> Scurati, Antonio. *Fascismo e populismo. Mussolini oggi*, Giunti e Bompiani, Firenze e Milano 2023, pp. 30-31.

<sup>8</sup> Scurati. *Fascismo e populismo*, cit., p. 42.

dell'Italia, ma anche al Mussolini suo seduttore. E il Mussolini seduttore non si specchia nella grinta terrificante dello squadrista, non coincide con il fascista in senso stretto, ma con il suo volto populista». <sup>9</sup> Anche Scurati si preoccupa di individuare le caratteristiche del movimento fascista che, *mutatis mutandis*, si ritrovano nei movimenti populistici odierni. Si parte da quella che viene definita personalizzazione autoritaria, ovvero il fatto che il leader si identifichi con il popolo e quindi allo stesso tempo enunci che chi non è con il popolo, e di conseguenza chi non è con il leader, è automaticamente contro il popolo e per questo sarà considerato nemico. A ciò si ricollega anche la politica antiparlamentare, che si spiega a partire dall'assunto che se il popolo coincide il leader, il parlamento perde di significato. Si passa poi a descrivere il modo di guidare le masse del leader, che non domina più da davanti, ma le segue da dietro in modo tale – riprendendo il discorso iniziale di Eco – da osservare approfonditamente i malcontenti, le paure e ascoltare i commenti del popolo: si tratta infatti di un «leader che non ha e non vuole avere alcun contenuto, è un uomo cavo, è un vaso vuoto, un dispositivo efficacissimo nell'esercitare la supremazia tattica del vuoto». <sup>10</sup> Un leader senza contenuto e quindi senza programma deve allora per forza alimentarsi dei sentimenti e dei pensieri della massa e per questo tipica è la politica della paura, ovvero il fatto che il leader si rifaccia «allo stato emotivo di apprensione e repulsione in prossimità di un pericolo vero o presunto», <sup>11</sup> che è compito del leader stesso trasformare successivamente in odio, scovando e puntando il dito contro un nemico straniero comune. Infine è fondamentale citare la tecnica della semplificazione della vita moderna, tramite la quale si tende, dopo avere individuato un nemico straniero

---

<sup>9</sup> Scurati. *Fascismo e populismo*, cit., pp. 50-51.

<sup>10</sup> Scurati. *Fascismo e populismo*, cit., p. 68.

<sup>11</sup> Scurati. *Fascismo e populismo*, cit., p. 71.

invasore, a ricondurre tutti i problemi ad esso e sostenere che una volta sconfitto quello il problema sarà risolto.

Il termine populismo finora è ritornato molto, ma senza mai essere spiegato bene: cosa si intende quindi nella nostra contemporaneità con populismo e come possiamo descrivere questo movimento al giorno d'oggi? L'espressione populismo è impiegata per interpretare e definire «l'atteggiamento o movimento politico tendente a esaltare il ruolo e i valori delle classi popolari»<sup>12</sup> e si struttura a partire da tre premesse: il popolo come detentore di sovranità; i nemici del popolo come coloro che gli levano potere; e la previsione di una fase finale di restituzione del potere al popolo,<sup>13</sup> a cui si aggiunge la necessità di un leader che aiuti il popolo a rivendicare il proprio potere. È importante ricordare che in questa circostanza popolo non è sinonimo di popolazione, perché il popolo è formato solo da quella parte di popolazione che è ritenuta migliore delle altre. Alla base infatti si trova una politica identitaria molto forte (tipica del XXI secolo), attraverso la quale i gruppi maggioritari cercano di farsi riconoscere «come l'unico “vero” popolo o nazione e di escludere altri gruppi dal godimento di pari diritti civili, politici e sociali».<sup>14</sup> Nicolao Merker afferma che si possa vedere il populismo come una specie di «protezionismo», ovvero come un movimento il cui fine è quello di tutelare il popolo e nello specifico la sua discendenza etnica, la sua religione e la sua cultura.<sup>15</sup> Legata al movimento populista è, ancora oggi, solitamente l'estrema destra che tende ad associare a quest'ultimo altre dottrine, «come il nativismo – ovvero la convinzione che solo chi fa

---

<sup>12</sup> «Populismo: Definizione e significato» in *Dizionario italiano – Corriere.it*, Corriere della Sera, [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/populismo.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/populismo.shtml) (ultima consultazione 9 marzo 2025).

<sup>13</sup> Mény, Yves – Surel, Yves. *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2001, citato in Serughetti, Giorgia. *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Laterza, Bari 2021, p. 5.

<sup>14</sup> Serughetti. *Il vento conservatore*, cit., pp. IX-X.

<sup>15</sup> Merker, Nicolao. *Filosofie del populismo*, Laterza, Roma – Bari 2009, citato in Serughetti. *Il vento conservatore*, cit., p. 9.

parte della nazione per ragioni di discendenza possa legittimamente abitare il territorio – e l'autoritarismo»,<sup>16</sup> a cui poi si lega la questione della sicurezza dei cittadini e dello Stato, che diventa terreno fertile per pronunciare promesse, facendo ricadere la colpa delle situazioni incerte e pericolose sugli stranieri: schema che – come si è visto in precedenza – si riprende dal fascismo di Mussolini.

## 1.2 UNA SOLUZIONE RAZZISTA AL PROBLEMA CLIMATICO

Il fascismo, quindi, muta volto e si trasforma, mantenendo alla base alcune caratteristiche fondanti. Questa tesi si propone di indagare uno dei tanti rami che nascono dal fascismo e che riguarda l'epoca attuale, ovvero il fascismo ecologico o, denominato anche più semplicemente, ecofascismo. Si tratta di un fenomeno che è germogliato nei primi decenni del XX secolo negli Stati Uniti – nonostante le sue radici siano molto più vaste e varie, come si comprenderà nel secondo capitolo – per poi migrare e insediarsi anche nelle ideologie di alcuni partiti europei di destra. Ancora oggi però risulta una manifestazione di un pensiero non del tutto conforme e compatto, in quanto racchiude in sé molte sfumature ed è applicabile in svariati contesti: «It becomes apparent that “ecofascism” is less a coherent ideology, still less a political movement per se. [...] Its vision is capable of inspiring political action, from propaganda to lone actor violence or parliamentary politics».<sup>17</sup> Nonostante questo risulta un fenomeno rilevante nella nostra società, soprattutto considerando la relazione che mantiene con alcune convinzioni e alcuni regimi passati. Difatti, l'aspetto più importante e preoccupante che condivide con

---

<sup>16</sup> Mudde, Cas – Kaltwasser, Cristobal Rovira. *Populismo. Una breve introduzione*, Mimesis, 2020, citato in Serughetti. *Il vento conservatore*, cit., p. 10.

<sup>17</sup> Hughes, Brian – Jones, Dave – Amarasingam, Amarnath. *Ecofascism: An Examination of the Far-Right/Ecology Nexus in the Online Space*, «Terrorism and Political Violence», XXXIV/5 (2022), pp. 997-1023: 998, doi:10.1080/09546553.2022.2069932.

il fascismo mussoliniano o, in generale, con i regimi totalitari di impronta fascista è l'idea della purezza delle razze, che va a intersecarsi con il tema della natura e imprescindibilmente con uno dei temi più discussi e urgenti dell'attualità, ovvero quello del cambiamento climatico.

Tuttavia per riuscire a comprendere appieno questo fenomeno è necessario partire dall'analisi di tre possibili forme di negazionismo. In primo luogo quella più banale, ovvero la negazione letterale, che si applica ogni qualvolta si respinge una tesi cercando di smentire il suo contenuto; in secondo luogo invece si trova quella interpretativa, con la quale si prova a spiegare in modo differente un'affermazione, non contestandola però di per sé o perlomeno non negandola totalmente; infine la terza tipologia è quella della negazione implicita, la quale – pur non negando dichiarazioni o fatti – cerca di ridimensionare il fenomeno di cui si parla sminuendolo e scartando l'idea di prendere in considerazione le possibili e reali ripercussioni.<sup>18</sup>

Solitamente alla visione e percezione delle destre radicali per quello che concerne il cambiamento climatico e la crisi ambientale si associano le prime due forme di negazionismo. E infatti è stato così per molti anni: un continuo rifiuto di affrontare la questione, seguito da molte dichiarazioni sul fatto che il cambiamento climatico non è in realtà una minaccia per la nostra società e per il pianeta Terra. Tali affermazioni, però, più passano gli anni, più diventano difficili da esprimere perché ormai sono facilmente confutabili grazie all'enorme quantità di ricerca portata avanti dalla comunità scientifica in questi anni. Arrivati al 2025 infatti è praticamente impossibile affermare con certezza che il cambiamento climatico non esista e non è neanche più attuabile ignorare il problema. Perciò l'estrema destra ha iniziato ad adottare un nuovo tipo di negazionismo,

---

<sup>18</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 190-203.

ovvero il terzo: il negazionismo implicito, nel quale ricade anche il fenomeno dell'ecofascismo.

Il nucleo essenziale del fenomeno ecofascista infatti risiede proprio nell'individuazione e nel riconoscimento del cambiamento climatico e della sua minaccia imminente, ma conferendo la colpa della crisi al gruppo di persone o alle aree geografiche errate. Secondo questa narrazione sono i movimenti migratori a causare la maggior parte, se non il totale, delle emissioni che stanno incidendo sul clima e per questo è necessario e fondamentale adottare politiche di protezione in modo da riuscire a mantenere le frontiere chiuse, bloccando così i flussi migratori e di conseguenza risolvendo la crisi ambientale. Le soluzioni alla minaccia climatica proposte dall'ideologia alla base del movimento ecofascista hanno tutte un'impronta strettamente nazionalista, con una logica di fondo indiscutibilmente coloniale e razzista.<sup>19</sup>

A questo proposito due ricercatori inglesi – Joe Turner e Dan Bailey – concettualizzano il fenomeno dell'*ecobordering*, definito in un loro articolo del 2022 per la rivista *Environmental Politics*,<sup>20</sup> come un fenomeno che «[...] casts immigration (of which migration from the Global South is made hyper-visible) as a threat to the local or national environment and consequently presents borders as forms of environmental protection».<sup>21</sup> Sottolineando successivamente il fine di questo atteggiamento politico sempre più presente nell'agenda di molti partiti della destra radicale

Relying on fallacious depictions of migrants, an ignorance of the material economic drivers of ecological degradation, and a narrow focus on 'national' nature, ecobordering seeks to

---

<sup>19</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 407–411.

<sup>20</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 310.

<sup>21</sup> Turner, Joe – Bailey, Dan. '*Ecobordering*': *Casting Immigration Control as Environmental Protection*, «*Environmental Politics*», XXXI/1 (2022), pp.110-31: 111, <https://doi.org/10.1080/09644016.2021.1916197>.

encourage reactionary nationalistic responses to the environmental crisis. The purpose, ultimately, is to rationalise the securitisation of regional, national, and property borders in the name of environmental protection. The border practices subject to 'greenwashing' include visa restrictions, military operations in the Mediterranean Sea, refugee camps, reducing rights to asylum, and coercive integration strategies'.<sup>22</sup>

Inoltre Turner e Bailey distinguono due percezioni sul fenomeno migratorio legate alla questione ambientale che scatenano la necessità di attivare misure di *ecobordering*: «migrations as environmental plunder», secondo la quale gli immigrati hanno un ruolo fondamentale nell'esaurire le risorse naturali del luogo in cui si stanziano – saccheggiandolo in pratica – e di conseguenza nel peggiorare le condizioni ambientali del Paese; e «migrant as environmental vandal», in base alla quale gli immigrati non sono in grado di comportarsi in conformità al rispetto necessario nei confronti dell'ambiente, considerando il loro contributo alle emissioni di gas serra dovuto ai loro movimenti e l'idea di fondo che traferiscano insieme a loro anche abitudini inquinanti e sconsiderate, tipiche dei loro paesi di origine.<sup>23</sup>

Da queste prospettive si evince chiaramente l'enorme confusione che si è venuta a creare intorno al tema migratorio e in particolar modo riguardo alle migrazioni climatiche, si nota infatti l'inversione tra effetti e cause di questi movimenti: non è il cambiamento climatico a dipendere dalle migrazioni, bensì sono le migrazioni a dipendere, tra una serie vasta di fattori, anche dal cambiamento climatico. L'organizzazione internazionale per le migrazioni dà una definizione a questo fenomeno:

---

<sup>22</sup> Turner – Bailey. *Ecobordering*, cit., p. 112.

<sup>23</sup> Turner – Bailey. *Ecobordering*, cit., pp. 118-123.

Environmental migrants are persons or groups of persons who, predominantly for reasons of sudden or progressive change in the environment that adversely affects their lives or living conditions, are obliged to leave their habitual homes, or choose to do so, either temporarily or permanently, and who move either within their country or abroad.<sup>24</sup>

Questa ultima frase sottolinea poi un'informazione fondamentale, ovvero il fatto che le migrazioni – provocate sia da rischi ambientali sia da altri fattori – non sempre risultano in movimento verso il Nord globale, ma anzi spesso o addirittura nella maggior parte dei casi sono interne ai paesi del Sud globale.

Questa visione, per cui la crisi climatica sarebbe da imputare in gran parte alle azioni irresponsabili degli immigrati provenienti principalmente dal Sud globale, risulta essere estremamente razzista e allo stesso tempo particolarmente ipocrita e contraddittoria. Il punto di partenza di questo pensiero – come spiegato già in precedenza – è il supporre che le abitudini del mondo Occidentale siano giuste, attente e rispettose nei confronti dell'ambiente o perlomeno non siano nocive e deleterie, catalogando invece le azioni delle popolazioni del Sud globale come il contrario; tuttavia nella riflessione che segue si può notare un'incongruenza di base sottesa al discorso. Chi sostiene questa tesi infatti afferma implicitamente che in realtà i comportamenti adottati dai paesi sviluppati non siano del tutto innocui e anzi procurino effetti catastrofici per quanto riguarda la crisi climatica. Seguendo questa tesi però si comprende come questi comportamenti inizino ad essere rilevanti e comincino a impattare in modo consistente, contribuendo ad allargare i danni ambientali, solamente quando altre popolazioni decidono di adottare uno stile di vita che imita o si avvicina quanto più possibile allo stile di vita dei paesi del Nord globale.

---

<sup>24</sup> Environmental migration portal <https://environmentalmigration.iom.int/environmental-migration> (ultima consultazione 27 luglio 2025).

Così si identifica implicitamente lo standard di vita occidentale come creatore di un'importante impronta ecologica con ripercussioni non più trascurabili e di conseguenza si afferma – in questo caso non tanto implicitamente – che non tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti per quanto riguarda lo sviluppo e il tenore di vita: alcune popolazioni sono più degne di altre e possono permettersi quindi di impattare maggiormente sull'ambiente.<sup>25</sup>

Turner e Bailey nel loro articolo tracciano inoltre un legame forte tra il fenomeno dell'*ecobordering* e le teorie di Thomas Malthus e sostengono che «*Ecobordering reworks these imaginaries to present Global South migrants as active threats to environmental sustainability in order to 'greenwash' anti-immigration policies at a time of growing climate migrations*».<sup>26</sup>

Thomas Robert Malthus, economista e filosofo inglese vissuto tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, si occupò di studiare alcuni fenomeni sociali, con un focus particolare per il tema della demografia, teorizzando un rapporto tra risorse naturali e la crescita della popolazione nel suo scritto *An Essay on the Principle of Population* del 1798. Nella sua teoria Malthus espone le diverse modalità di crescita delle risorse naturali rispetto alla popolazione, illustrando come le prime aumentino in progressione aritmetica mentre la seconda in progressione geometrica, risultando quindi in un'incompatibilità tra i due fattori, perché con l'andare del tempo si arriverà ad avere troppe persone per troppo poco cibo (o risorse di altro genere). Malthus procede spiegando che per riequilibrare la situazione in caso di espansione eccessiva della popolazione – oppure di possibilità di espansione eccessiva – entrano in gioco i cosiddetti freni, che possono essere di due tipi: repressivi, ovvero epidemie, carestie o guerre e quindi portatori di un'alta mortalità

---

<sup>25</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 529.

<sup>26</sup> Turner – Bailey. *Ecobordering*, cit., p. 113.

oppure preventivi, come per esempio la diminuzione della nuzialità, che quindi di conseguenza incidono sull'abbassamento della natalità.<sup>27</sup>

Si evince chiaramente come dietro all'ideologia dell'*ecobordering* si trovi quindi un riferimento esplicito alla teoria malthusiana, usata proprio come giustificazione per le politiche anti-immigrazione e le chiusure delle frontiere, facendo ricadere sugli immigrati o, più in generale, sulle popolazioni del Sud globale la colpa dell'espansione demografica e di conseguenza l'idea che non avremo più una disponibilità di risorse adeguata per il sostentamento di tutti. L'utilizzo di questa scusante è però molto rischiosa, non solo perché priva di fondamento e scorretta, bensì soprattutto poiché sposta l'attenzione dal problema effettivo di cui ci si dovrebbe occupare realmente. La crisi climatica è infatti strettamente in collegamento con il sistema economico del capitalismo, tipico soprattutto dei paesi altamente sviluppati, e quindi del cosiddetto Nord globale.

In neglecting this relationship, ecobordering serves to 'camouflage' capitalism in an attempt to politically sustain the economic status quo; a de facto concealment and defence of Global North economies, whose wealth was accumulated through the violence of colonialism, this is sustained by artificial illusions to nature and the spectre of militarised protection if necessary.<sup>28</sup>

Non affrontando la realtà dei fatti e cercando di camuffare le dinamiche capitaliste, nascondendosi dietro a politiche di controllo dell'immigrazione, non solo si nuoce a una fetta di popolazione globale che è già di per sé in una situazione generalmente di vulnerabilità e debolezza (sociale o economica), ma si elude totalmente il reale motivo

---

<sup>27</sup> Livi Bacci, Massimo. *Storia minima della popolazione del mondo. E uno sguardo al futuro*. Il Mulino, Bologna 2024, pp. 111-112.

<sup>28</sup> Turner – Bailey. *Ecobordering*, cit., p. 124.

dietro al cambiamento climatico e perciò ci si sottrae alla possibilità di trovare delle soluzioni o di mettere in pratica politiche effettivamente in grado di ridurre l'impatto ambientale, di cui i paesi del Nord globale sono i principali fautori.

Come si è già accennato precedentemente, chi crede in queste ideologie fa ricadere la responsabilità del disastro climatico non soltanto sulle migrazioni, ma anche sulla continua espansione di alcune popolazioni, caratteristica presente principalmente nelle aree del Sud globale e dei paesi non sviluppati o in via di sviluppo. Erroneamente si ritiene che sia questa incessante crescita demografica la ragione primaria della maggior parte delle migrazioni che le persone di queste zone decidono di intraprendere, non prendendo in considerazione tutte le possibili variabili che portano in realtà alla decisione di spostarsi, come motivi economici, di ricongiungimento familiare, oppure situazioni legate al diritto umanitario. Inoltre questo discorso si interseca perfettamente con quanto già esposto in precedenza riguardo alla teoria malthusiana del rapporto tra popolazione e risorse: ancora una volta si scarica completamente la responsabilità delle conseguenze sul clima su una fetta della popolazione mondiale che, per quanto importante numericamente rispetto alla restante parte, non mette in atto azioni che risultano così nocive all'ambiente come invece fa una porzione sicuramente minore nei paesi del Nord globale. Da questa convinzione si evince alla base un pensiero alquanto pericoloso: l'idea – razzista ed eugenetica – secondo cui si possa arrivare a conservare e salvare il pianeta Terra solamente riducendo la massa dell'umanità. Si promuovono quindi posizioni xenofobe e di superiorità della razza, sostenendo i diritti di una parte del mondo su un'altra. Invece di cercare di risolvere la questione climatica a partire dalle azioni catastrofiche messe in atto prevalentemente dai paesi Occidentali, si ritiene che l'unica soluzione sia quella di ridurre la popolazione delle aree dei paesi non sviluppati, sostenendo la tesi secondo cui queste zone non avrebbero il

diritto di espandersi demograficamente, attribuendo implicitamente il diritto al Nord globale di comportarsi come se le sue azioni non avessero effettivamente delle conseguenze sul resto del mondo. Questo pensiero, legato all'idea della purezza della razza, ha radici molto antiche, come si vedrà meglio nel secondo capitolo.

Un altro importante fenomeno legato alla questione della mobilità internazionale, che sta emergendo nel dibattito pubblico solo recentemente e che porta a una nuova possibile narrazione erronea dei flussi migratori, è il cosiddetto *land-grabbing*. «Espressione riferita al fenomeno del furto o accaparramento di terra sviluppatosi in maniera esponenziale soprattutto nel corso del primo decennio del 21° secolo».<sup>29</sup> Nonostante non sia una novità e fosse presente anche prima, questa forma di appropriazione di terra ha iniziato ad essere rilevante come numeri a partire dal 2008; a seguito della crisi economica che ha colpito nel profondo il mondo, questo fenomeno ha aiutato ad avvicinarsi a una ripresa dei paesi Occidentali colpiti o perlomeno ad assicurarsi di non perdere totalmente il capitale. È infatti solo nel 2011, durante la Conferenza di Tirana dell'*International land coalition*, che si fornisce una definizione più precisa di questo fenomeno, elencando e classificando i vari casi reali attraverso cui il *land-grabbing* si può manifestare. Il fenomeno del *land-grabbing* consiste quindi in

concessioni o acquisizioni fondiari che implicano: la violazione dei diritti umani, in particolar modo dei diritti delle donne; l'assenza di consenso preventivo, libero e consapevole da parte delle persone espropriate della terra, in particolare dei popoli indigeni; l'assenza di studi adeguati sull'impatto ambientale, sociale ed economico dell'investimento; la mancata stipulazione di accordi scritti che determinino preventivamente la distribuzione di utili e

---

<sup>29</sup> «Land grabbing» in *Lessico del XXI secolo*, Roma, Treccani 2013. Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing_(Lessico-del-XXI-Secolo)/) (ultima consultazione 21 luglio 2025).

ulteriori oneri a carico dell'azienda; l'assenza di partecipazione democratica nella negoziazione del progetto da parte delle comunità interessate.<sup>30</sup>

La giornalista Francesca Santolini, nel suo libro *Ecofascisti. Estrema destra e ambiente*, mette in luce come questo fenomeno sia in realtà un nuovo volto più moderno e meno esplicito del colonialismo e come sia alla base dell'incremento dei flussi migratori sia in quanto causa di essi sia in quanto conseguenza. Le pratiche di *land-grabbing* danno origine infatti a molti spostamenti, che sono dovuti ogni tanto a effetti diretti – a seguito del furto della terra infatti molte popolazioni locali sono costrette a trovarsi altri terreni in cui andare a vivere – ma anche a effetti indiretti – una volta accaparrate le terre, solitamente si procede con azioni come disboscamenti e prosciugamenti delle aree occupate, che rendono impossibile per i popoli rimanere e sostentarsi – alimentando sempre di più i flussi migratori, che saranno in continuo aumento finché non si cesseranno queste attività.<sup>31</sup> Fermando questo tipo di pratiche quindi non solo si diminuirebbero le conseguenze che questo fenomeno produce in merito all'emergenza climatica, bensì sarebbe possibile allentare almeno in parte la pressione migratoria che caratterizza la nostra società.

### 1.3 IL RAPPORTO CON IL FASCISMO FOSSILE

Il fenomeno ecofascista nella sua forma odierna, nelle politiche di molti partiti dell'estrema destra, si è sovrapposto in molti casi a un altro movimento ideologico legato

---

<sup>30</sup> «Land grabbing» in *Lessico del XXI secolo*, Roma, Treccani 2013. Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing_(Lessico-del-XXI-Secolo)/) (ultima consultazione 21 luglio 2025).

<sup>31</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 550-598.

alla questione ambientale: il cosiddetto fascismo fossile. Il fine dell'ecofascismo è infatti riuscire a scardinare un sistema basato sulla totale negazione della crisi climatica, adottando un pensiero che – nonostante rientri sempre tra le tipologie di negazionismo, come si è visto in precedenza – riesca a distogliere l'attenzione dai problemi e dai colpevoli reali scaricando la colpa e la responsabilità su un altro fenomeno, quello migratorio.

È indiscutibile che nella società di oggi giochino e abbiano giocato un ruolo fondamentale i combustibili fossili ed è proprio a partire da essi che la politologa statunitense Cara Daggett propone di analizzare il fenomeno del “fascismo fossile”.<sup>32</sup> Con questa espressione la Daggett vuole porre il focus sulla funzione dei combustibili fossili nel nostro mondo, notando come il sistema basato su questi ultimi non venga difeso solamente per interessi economici, bensì per interessi politici e di potere, in modo da poter mantenere lo *status quo* rifiutando di accettare le trasformazioni della realtà che sono sempre più inevitabili. Nella sua riflessione si nota quindi come il ruolo dei combustibili fossili nella nostra società sia strettamente legato nello specifico al potere caratterizzante di una comunità fondata su una base patriarcale e bianca. Proprio a tal proposito Cara Daggett espone il termine “petro-mascolinità”, scrivendo nel suo articolo sulla materia:

Through the concept of petro-masculinity, I emphasise the relationship – both technically and affectively, ideationally and materially – between fossil fuels and white patriarchal orders. While misogyny and climate denial are often treated as separate dimensions of new authoritarian movements, a focus on petro-masculinity shows them to be mutually

---

<sup>32</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 251.

constituted, with gender anxiety slithering alongside climate anxiety, and misogynist violence sometimes exploding as fossil violence.<sup>33</sup>

Si sottolinea così come sempre più spesso l'utilizzo dei combustibili fossili, o l'avversione ad adottare politiche di controllo in materia, sia in realtà un'iniziativa messa in atto in modo da rispondere in modo aggressivo e prepotente ai cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro mondo e alle varie richieste sempre più presenti di porre l'attenzione su fenomeni come l'eguaglianza di genere e la questione climatica e ambientale. Sintetizzando, il fascismo fossile si propone quindi di difendere il sistema patriarcale bianco di produzione, che ormai però non rispecchia le esigenze che la nostra società reclama. Si tratta di negazionismo climatico atto a far mantenere privilegi a una fetta piccolissima della popolazione mondiale, che coincide con l'uomo bianco ricco. La Daggett inoltre si occupa nel suo articolo di mettere in luce un altro aspetto fondamentale del fascismo fossile, ovvero la relazione tra l'utilizzo di combustibili fossili e l'aspirazione, sempre più marcata nella società di oggi, a essere governati da regimi caratterizzati da forme autoritarie.

Climate denial obviously serves fossil-fuelled capitalist interests. However, coal and oil do more than ensure profit and fuel consumption-heavy lifestyles. If people cling so tenaciously to fossil fuels, even to the point of embarking upon authoritarianism, it is because fossil fuels also secure cultural meaning and political subjectivities. [...] In other words, fossil fuels matter to new authoritarian movements in the West because of profits and consumer lifestyles, but also because privileged subjectivities are oil-soaked and coal-dusted. It is no coincidence

---

<sup>33</sup> Daggett, Cara. *Petro-masculinity: Fossil Fuels and Authoritarian Desire*, «Millennium: Journal of International Studies», XLVII/1 (2018), pp. 25–44: 28, <https://doi.org/10.1177/0305829818775817>.

that white, conservative American men – regardless of class – appear to be among the most vociferous climate deniers, as well as leading fossil fuel proponents in the West.<sup>34</sup>

Nel suo articolo – pubblicato nel 2018 – Cara Daggett espone uno dei casi più lampanti per quanto riguarda il fenomeno del fascismo fossile, presentando la situazione degli Stati Uniti dopo la prima elezione di Donald Trump nel 2016 e la deriva conservatrice del Congresso statunitense. Si nota infatti come fin da subito l'amministrazione Trump si sia mostrata contraria alle politiche in materia ambientale e climatica, professando un'ideologia negazionista supportata da varie azioni tra cui il ritiro dall'Accordo di Parigi sul clima, che – stipulato nel 2015 alla COP21 – ha come obiettivo quello di cercare di limitare l'aumento della temperatura mondiale, di cui gli Stati Uniti sono uno dei maggiori responsabili e perciò la loro adesione è fondamentale. Inoltre si è potuto notare in questo periodo un consolidamento dell'utilizzo dei combustibili fossili, non preoccupandosi delle conseguenze che questo sistema ha sulla già disastrosa situazione climatica.<sup>35</sup> Il caso degli Stati Uniti è inoltre molto esplicativo in generale del fenomeno negazionista in relazione alla crisi ambientale, perché mostra molto bene la relazione effettiva tra fascismo fossile ed ecofascismo e il *continuum* tra queste due diverse facce e manifestazioni di una lettura negazionista e di rifiuto delle situazioni reali del mondo odierno, che nonostante sembrino differenti hanno radici comuni. Infatti come scrive la Santolini alla fine del suo libro non è solo il fenomeno del fascismo fossile ad avere questa tendenza verso l'autoritarismo, ma è un elemento che si ritrova anche nell'ideologia ecofascista: «L'ecofascismo in maniera largamente condivisa [...] auspica la costruzione di uno Stato forte che ha il compito di proteggere il suo ordine naturale dal degrado

---

<sup>34</sup> Daggett. *Petro-masculinity*, cit., pp. 27-28.

<sup>35</sup> Daggett. *Petro-masculinity*, cit., p. 27.

ambientale, dalla sovrappopolazione e dalla contaminazione etnica: tutti fattori che minacciano contestualmente l'identità e l'integrità del popolo e del suo habitat naturale». <sup>36</sup>

#### 1.4 LE DIFFERENZE CON L'ECOLOGIA PROFONDA E L'ECOTERRORISMO

L'ideologia ecofascista – come già si è visto in precedenza – non crea di fatto un movimento strutturato che segue effettivamente delle linee guida e dei principi serrati, ma si riconosce più in una serie di pensieri e riflessioni che stimolano l'azione politica in maniera differente. Per questo più che il fine di iniziative politiche diviene il mezzo per raggiungere altri scopi. Questa sua malleabilità determina sia un utilizzo molto diverso per quanto riguarda i settori interessati, le comunità prese in considerazione o le azioni compiute, sia una confusione dettata dall'intrecciarsi di fenomeni vari con funzioni e obiettivi distanti. Quando si parla di ecofascismo infatti è molto comune trovare un'associazione – diretta o indiretta – con movimenti sempre legati alla questione ambientale che tuttavia dovrebbero essere trattati separatamente, in quanto nascono e si stabiliscono secondo ideologie e principi differenti.

Il primo caso è quello dell'ecologia profonda, anche chiamata – usando la locuzione inglese – *deep ecology*. Di ecologia profonda si sente parlare per la prima volta da Arne Næss, un filosofo e professore norvegese molto attivo per quanto riguarda l'ecologismo e la non-violenza, nel suo articolo *The shallow and the deep, long range economy movement* del 1973 dove teorizza due diverse facce dell'ecologia, quella che chiama

---

<sup>36</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 1228.

*shallow ecology* e quella che denomina invece come *deep ecology*.<sup>37</sup> Næss introduce questi concetti enunciando come le politiche che si occupano della questione ambientale ed ecologica siano spesso troppo approssimative e superficiali e non abbastanza riflessive considerando quanto in realtà sia complessa la situazione. Continua infatti sottolineando lo stretto rapporto che l'ecologia ha anche con altre tematiche e con altri problemi che il mondo sta affrontando in contemporanea, tra cui l'egualitarismo, il principio di diversità oppure l'autonomia. Mette in luce inoltre come anche la stessa comunità scientifica spesso utilizzi e si rifaccia ad un approccio più superficiale, e di conseguenza riflette su come la proposta di ragionamento più completa e assoluta in materia sia spesso o non presa in considerazione o scartata e quasi oscurata. Næss dà allora a questo punto la definizione di questi due differenti concetti che si trovano in maniera totalmente sproporzionata nella società a lui contemporanea e che a partire dai loro approcci alla questione ecologica creano dei propri e veri movimenti filosofici e scientifici per cercare di arginare la situazione ambientale. Con la locuzione *The Shallow Ecology Movement* Næss si riferisce a coloro che «Fight against pollution and resource depletion. Central objective: the health and affluence of people in the developed countries».<sup>38</sup> La definizione del *The Deep Ecology Movement* risulta invece molto più articolata e complessa e tocca sette punti principali. In primo luogo Næss parla dell'importanza di rinunciare a una visione antropocentrica e di concentrarsi su un approccio più totale che tenga in considerazione le relazioni nel mondo tra ogni organismo vivente e la natura stessa. Successivamente espone il principio di egualitarismo biosferico, sottolineando l'eguale diritto delle specie viventi a vivere e svilupparsi. Come terzo punto presenta il principio

---

<sup>37</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 786-794.

<sup>38</sup> Næss, Arne. *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary*, «Inquiry», XVI (1973), pp. 95-100: 95.

di diversità e simbiosi «'Live and let live' is a more powerful ecological principle than 'Either you or me'». <sup>39</sup> Collegandosi a questi ultimi due punti, dichiara esplicitamente, l'atteggiamento anti-classista che caratterizza l'ecologia profonda. Continua ragionando sul ruolo fondamentale che anche in questo approccio giocano la lotta contro l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse, evidenziando un'altra volta come però questo non possa essere preso in considerazione come un principio a sé stante, ma debba essere utilizzato in coordinazione con gli altri punti. Prosegue mettendo in risalto l'importanza di una società e di un mondo complesso, ma non complicato e conclude dichiarando la funzione che l'autonomia locale, e di conseguenza la decentralizzazione, avrebbero sull'ecologia, riuscendo a salvaguardare meglio gli ambienti e gli esseri viventi in regioni e aree geografiche meno ampie. Al termine dell'articolo Næss espone come il movimento dell'ecologia profonda più che un movimento meramente ecologico sia in realtà ecofilosofico «By an ecosophy I mean a philosophy of ecological harmony or equilibrium» <sup>40</sup>.

La teoria dell'ecologia profonda e le riflessioni di Arne Næss si sono con il tempo sempre più diffuse e affermate al punto tale da influenzare molti movimenti legati a una ecologia più radicale (principalmente a livello europeo e statunitense), che portano avanti un messaggio – spesso non apprezzato totalmente dalla comunità e soprattutto dalla maggioranza dei governi – di forte critica nei confronti delle azioni, *in primis* politiche, ma anche delle abitudini della società odierna o, più in generale, degli approcci messi in atto per cercare di arginare la crisi climatica. Questi gruppi, tra i quali si trovano il movimento internazionale XR (*Extinction Rebellion*) nato nel 2018, oppure *Letzte Generation* (Ultima generazione) nato nel 2021 che dalla Germania si è spostato poi in

---

<sup>39</sup> Næss. *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement*, cit., p. 96.

<sup>40</sup> Næss. *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary*, cit., p.99.

altri paesi europei, oppure il movimento inglese *Just Stop Oil*, sono stati spesso erroneamente appellati come ecofascisti proprio a causa delle loro proteste e manifestazioni che tendono a essere percepite come drastiche ed estremiste.<sup>41</sup> Tuttavia l'ideologia ecofascista è ben lontana dai principi difesi e appoggiati da questi movimenti, che si sviluppano a partire dalla *deep ecology*, in maniera sicuramente radicale, ma mantenendo una visione d'insieme ed evidenziando l'importanza di adottare un approccio ecocentrico, abbandonando l'approccio antropocentrico tipico ancora oggi della nostra società. Nonostante ciò, è fondamentale riflettere sul rapporto tra il pensiero ecofascista e il movimento dell'ecologia profonda, o per meglio dire, l'interpretazione errata e manipolatoria che l'ecofascismo conferisce a questo concetto. Nelle sue riflessioni, l'ecofascismo attua infatti una distorsione drastica del pensiero di Arne Næss: si rifà all'idea che gli esseri umani possano e debbano mettersi nella condizione di relazionarsi ed entrare in contatto con il mondo naturale in modo da riuscire a percepire una connessione più profonda ed evitare maggiori catastrofi ambientali, ma limitando in misura notevole gli uomini a cui si può riferire questa caratteristica. Alla base infatti si ritrova – come già è stato evidenziato più volte nel corso di questo capitolo – un'ideologia fortemente razzista e nazionalista che non vede possibile come altri uomini, che non rientrino nella categoria degli uomini bianchi provenienti da paesi sviluppati occidentali, possano effettivamente vivere la natura e rapportarsi con l'ambiente in modo rispettoso e rilevante. Di conseguenza, analizzando l'approccio ecofascista al pensiero della *deep ecology* si evince come la situazione venga totalmente ribaltata poiché si parte dalla concezione che è la natura stessa ad aver istituito tra gli esseri umani un ordine di importanza – basandosi su elementi quali la razza e il genere – e per questo non si

---

<sup>41</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 816-827.

prendono in considerazione molti dei punti stilati effettivamente da Arne Næss nel suo articolo, come l'egualitarismo, il principio della diversità oppure l'anticlassismo.<sup>42</sup> Ponendo questa concezione del mondo come premessa, è evidente che l'ecofascismo non possa essere considerata un'ideologia proveniente dal movimento della *deep ecology*, ma che invece sia un pensiero totalmente distaccato e anzi del tutto contrario al cuore pulsante di quest'ultimo.

Il secondo fenomeno, spesso associato all'ecofascismo, che verrà trattato in questo paragrafo è l'ecoterrorismo. Con il termine ecoterrorismo si indicano alcuni movimenti o gruppi che compiono azioni, gesti e manifestazioni particolarmente violenti, brutali e spesso distruttivi nei confronti di oggetti e proprietà e raramente persone, con l'obiettivo di porre il focus e lottare contro i maggiori responsabili della crisi climatica – puntando spesso il dito specialmente contro imprese multinazionali – in modo tale da cercare di sensibilizzare la comunità e soprattutto lanciare un messaggio forte ai governi, sollecitando l'attuazione di politiche mirate a risolvere, o perlomeno arginare, la questione ambientale. Questi movimenti infatti nascono solitamente a causa dell'inerzia e dell'immobilità di molti politici al potere, che tendono a prediligere agende quanto più possibile neutrali, di non intervento o addirittura deleterie quando si tratta di affrontare il cambiamento climatico.<sup>43</sup> Di fronte a questi attacchi e soprattutto davanti alla violenza usata da questi gruppi verrebbe abbastanza naturale catalogarli come atti terroristici, come effettivamente è stato fatto sia da agenzie governative quali l'FBI (Federal Bureau of Investigation) sia da organizzazioni politiche quali l'Unione Europea, tuttavia è utile

---

<sup>42</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 835-839.

<sup>43</sup> Spadaro, Paola Andrea. *Climate Change, Environmental Terrorism, Eco-Terrorism and Emerging Threats*. «Journal of Strategic Security», XIII/4 (2020), pp. 58-80: 58-59, <https://doi.org/10.5038/1944-0472.13.4.1863>.

domandarsi se questo sia in realtà corretto. È un tema sicuramente molto discusso e divisivo, riguardo il quale si possono notare principalmente due schieramenti: chi ritiene che si tratti effettivamente di terrorismo e chi invece classificherebbe queste azioni sotto il termine *ecotage*. Il sostantivo *ecotage* è il risultato in inglese della fusione tra le parole *ecology* e *sabotage*, e definisce quegli atti realizzati con l'intento di boicottare e rovinare coloro che impattano maggiormente sull'ambiente.<sup>44</sup> La differenza nell'usare il termine ecoterrorismo o riferirsi al fenomeno dell'*ecotage* è marcata, anche se a prima vista potrebbe non sembrare: l'*ecotage* non prevede in alcun modo l'obiettivo di colpire e ledere le vite umane, contrariamente a ciò che invece prevedono solitamente gli atti terroristici di per sé, ed è opinione di molti studiosi in materia che in realtà molti degli atti classificati sotto il termine di ecoterrorismo in realtà non rispecchino la definizione vera del fenomeno poiché non includono mai nelle loro azioni potenziali rischi per le persone. Qualsiasi etichetta venga data a queste azioni, rimane il fatto che entrambi i casi rientrano sotto la categoria di atti illegali e di conseguenza punibili, tuttavia la scelta di una classificazione rispetto all'altra ha vari impatti sia sugli stessi gruppi sia sulla comunità intera: catalogandoli come terrorismo non solo si inaspriscono le pene, ma si aumenta la paura legata a questi movimenti arrivando ad accostarli a minacce incombenti per la nostra società, mentre utilizzando il termine *ecotage* sarebbe possibile ridimensionare le loro azioni e contestualizzarle meglio in una realtà che ha bisogno – nonostante sicuramente non sia il metodo corretto – di essere motivata e sensibilizzata ancora molto sul tema climatico. Inoltre l'utilizzo del termine ecoterrorismo sta diventando sempre più popolare per definire qualsiasi gruppo che abbia tra i suoi obiettivi la questione ambientale e che si comporti con tendenze radicali e per questo «As more

---

<sup>44</sup> Spadaro. *Climate Change, Environmental Terrorism, Eco-Terrorism and Emerging Threats*, cit., p. 58.

developed democracies are moving towards considering environmentalists as a security threat, there are concerns about an increased state led oppression of civil liberties against climate change activists».<sup>45</sup>

Ma esattamente come si interseca questo fenomeno con l'ecofascismo? Ecofascismo ed ecoterrorismo sono due termini che vengono spesso affiancati, principalmente per il richiamo al binomio fascismo–violenza – come si è visto all'inizio di questo capitolo – che in questo caso però è usata erroneamente. I movimenti racchiusi sotto il fenomeno dell'ecoterrorismo hanno obiettivi totalmente differenti rispetto a quelli sottesi all'ideologia ecofascista: se da un lato si riscontra un vero e profondo interesse nei confronti della questione climatica, dall'altro «the green rhetoric of climate change and the environmental emergency, may justify an agenda that includes white restricted opportunities, the need for preservation of a perceived superior race, hoarding of the powerful and a justification for exclusion.»<sup>46</sup> Quindi è fondamentale distinguere i due movimenti, tenendo tuttavia a mente che questo non significa che anche l'ecofascismo non possa essere un movimento con tendenze violente e brutali, solamente che non rientra nella definizione fornita per quanto riguarda il fenomeno dell'ecoterrorismo in senso stretto.

Nonostante questa lunga premessa, tuttavia c'è in realtà un unico caso che collega l'ecoterrorismo all'ecofascismo, ovvero il caso di Unabomber, soprannome di Theodore John Kaczynski, un uomo statunitense vissuto tra il 1942 e il 2023 che per un lungo periodo ha commesso vari atti terroristici con l'intento di mandare un messaggio quanto più aggressivo possibile contro il capitalismo e il sistema industriale e con l'obiettivo di

---

<sup>45</sup> Spadaro. *Climate Change, Environmental Terrorism, Eco-Terrorism and Emerging Threats*, cit., p. 58.

<sup>46</sup> Spadaro. *Climate Change, Environmental Terrorism, Eco-Terrorism and Emerging Threats*, cit., p. 66.

tornare a uno stato quanto più naturale, puro e inviolato. Questo è l'unico caso che effettivamente viene catalogato senza riserve come ecoterrorismo. Tuttavia ciò che la rende una vicenda interessante da riferire in questa tesi è come abbia influenzato l'ideologia ecofascista, nonostante il pensiero di Unabomber si discostasse in realtà da quest'ultima.<sup>47</sup> Kaczynski non si limitava infatti a mostrare la sua repulsione nei confronti del progresso e della modernità, ma tramite i suoi attacchi terroristici dimostrava anche un totale disinteresse nei confronti del genere umano ed è proprio quest'ultima caratteristica – manipolando ancora una volta il messaggio originario – ad essere ripresa da alcuni membri del movimento ecofascista, limitando però questa misantropia ad aree geografiche ed etnie precise.

---

<sup>47</sup> Fleming, Sean. *Searching for Ecoterrorism: The Crucial Case of the Unabomber*, «American Political Science Review», CXVIII/4 (2024), pp. 1986-1999: 1987, doi:10.1017/S000305542300148X.

## 2. CAPITOLO II

### 2.1 LA GIUSTIFICAZIONE NATURALE DI UNA GERARCHIA RAZZIALE

La manifestazione di un rapporto tra estrema destra e ambiente non è recente: si tratta infatti di una questione che ha radici molto profonde sia dal punto di vista temporale sia da quello culturale ed economico. In questo capitolo l'elaborato si propone di ripercorrere per sommi capi la storia di questa relazione, mettendo in luce i momenti più significativi e soprattutto analizzando come varie ideologie e teorie abbiano influenzato movimenti e fenomeni successivi o contemporanei che hanno avuto un ruolo fondamentale nel diffondere il pensiero ecofascista per come si conosce oggi, in tutte le sfumature e le sfaccettature presentate nel capitolo precedente.

In primo luogo è necessario introdurre il concetto di *far-right ecologism*, che serve a identificare l'approccio usato dalle destre radicali per quanto concerne la natura, vista quasi come una forza esterna e autonoma rispetto agli esseri umani, che impone dal di fuori sia modelli di comportamento sia un ordine sociale che deve essere rispettato. La natura diventa quindi il modo e lo strumento attraverso cui l'estrema destra, o in generale chi sostiene un pensiero conservatore, può giustificare un ordinamento in cui esistono differenze di dignità tra le varie persone e i diversi popoli del mondo. «We name as 'far-right ecologism' those forces that seek to produce and enforce racial hierarchies *in and through* natural systems. It is not one singular project, but a diverse array of responses to

crises». <sup>48</sup> Sia in passato sia al giorno d'oggi in realtà il concetto di natura nel pensiero delle destre radicali non è stato sempre lineare e anzi spesso è accaduto che venissero date più definizioni e che coesistessero più visioni allo stesso momento.

In far-right ecologism, 'nature' mutates between a bottomless resource, an exotic threat, a final explanation, a weapon and a regulatory ideal. As a weapon, it is dangerous. As a regulatory ideal it is volatile, because two opposed conceptions of nature conflict in this idealization. On the one hand, 'nature' is the central regulatory ideal of society, whose ultimate trump is guaranteed. On the other hand, the far-right believes that nature has been obscured in fact. And the process of resolving this contradiction, of reaffirming 'nature', often involves the violence of nature's most ardent exemplars: a particular race.<sup>49</sup>

In qualunque modo si definisca la natura, è decisivo il fatto che sia sempre molto presente il discorso della superiorità di una razza sulle altre, e anzi sembrerebbe essere proprio la base di tutta la riflessione. In questa visione, piuttosto limitata, la 'natura' è spesso utilizzata strumentalmente per imporre e giustificare l'idea che la razza bianca sia migliore e di conseguenza più meritevole rispetto ad altre etnie. Si evince quindi che anche la relazione tra razzismo e 'natura' è molto profonda e che le ambiguità di alcune riflessioni sul rapporto tra etnie e ambiente non siano una novità del periodo contemporaneo.

L'epoca in cui si inizia a evidenziare chiaramente come il concetto di natura sia stato utilizzato e sfruttato per stabilire un 'ordine naturale' – ovvero, nel nostro caso, una gerarchia discriminatoria e razzista – è quella del colonialismo.<sup>50</sup> Arrivati nelle Americhe,

---

<sup>48</sup> Moore, Sam – Roberts, Alex. *The rise of ecofascism. Climate change and the far right*, Polity Press, Cambridge 2022, E-book: p. 26.

<sup>49</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., pp. 26-27.

<sup>50</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 27.

infatti, i primi Europei si trovarono davanti a zone inalterate, praticamente vergini, molto ampie, che all'apparenza non erano state toccate o manipolate dalle popolazioni locali. Questa situazione di partenza fu però totalmente sconvolta dai primi coloni che iniziarono immediatamente a mutare il territorio con lo scopo di sfruttare al meglio le risorse offerte dalle nuove terre. «Rather than preserving nature for its own sake, these early colonial efforts at conservation aimed at extending the lifetime of extraction».<sup>51</sup> La conquista e lo sfruttamento messo in atto dagli Europei in questo periodo – e nei secoli successivi – poggiava le basi proprio sul fatto che i terreni americani fossero incontaminati, giustificando così le loro azioni: le popolazioni indigene erano chiaramente inferiori in quanto non sapevano come utilizzare la natura a loro disposizione. «Conquest was justified by the apparent non-industriousness of the Indigenous peoples»<sup>52</sup>. Fu proprio in questi anni dunque che si diffuse sempre più l'idea che ci fosse una differenza immensa tra le razze; questo fece sì che i coloni non si limitassero solamente a sfruttare la natura e tutte le sue risorse, bensì che considerassero le popolazioni locali come parte della natura stessa, riservando loro lo stesso trattamento che adottarono con i terreni.

È proprio durante l'epoca coloniale – in un periodo però successivo a quello citato fin qui e che prende in considerazione un'area geografica più ampia di quella americana – che si inizia a individuare i primi casi di quello che, usando termini moderni, si definirebbe *green-grabbing*. Il fenomeno del *green-grabbing* è parte del quadro più ampio del già citato *land-grabbing*; il termine è usato per la prima volta nel 2008 dal giornalista John Vidal per sottolineare il processo di appropriazione che include l'alterazione di territori e risorse e che usa come giustificazione motivi ambientali ed ecologici. Questo fenomeno provoca effetti sulle comunità locali, sulle materie prime e sulla biodiversità, per mezzo

---

<sup>51</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., pp. 28-29.

<sup>52</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 31.

della promulgazione di leggi in riferimento al territorio scelto in materia di accessibilità, utilizzo e amministrazione dell'area; questo processo è inoltre strettamente legato all'accumulo di capitale e proprio per questo una delle sue maggiori conseguenze è l'ingiustizia sociale.<sup>53</sup> Esempi di *green-grabbing*, realizzati sotto il controllo di stati coloniali, sono stati per esempio la legiferazione riguardo alla conservazione delle foreste in India del governo inglese, che ha fortemente limitato l'utilizzo delle loro risorse per le popolazioni locali oppure, per rimanere nel contesto americano, la creazione di parchi naturali negli Stati Uniti, progetto reso possibile solo dall'allontanamento forzato delle popolazioni indigene, che in realtà di loro lasciavano i terreni incontaminati, rispettando la natura in ogni suo aspetto.<sup>54</sup>

L'epoca moderna è caratterizzata – oltre che dal colonialismo imperialista – anche da un'importante crescita della popolazione che porta alla diffusione di teorie riguardo all'incremento demografico e soprattutto al rapporto tra persone e risorse. Come si è già visto nel primo capitolo, lo studioso forse più impattante in materia è Robert Malthus.<sup>55</sup> È proprio nelle sue teorie che troviamo un rimando anche alla questione della superiorità della razza bianca (che in questo momento storico coincide solamente con la popolazione europea), basata proprio sull'idea che soltanto quest'ultima riesca a comportarsi in modo razionale e saggio.

Malthus distinguished 'civilized' and 'savage' life. The former can exist sustainably and be granted freedom; the latter cannot control its consumption and therefore must be controlled.

This profligate savage life was understood as indigenous, non-white and colonized. Not

---

<sup>53</sup> Fairhead, James – Leach, Melissa – Scoones, Ian. *Green Grabbing: a new appropriation of nature?*, «Journal of Peasant Studies», XXXIX/2 (2012), pp. 237-261: 238, doi: 10.1080/03066150.2012.671770.

<sup>54</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 31.

<sup>55</sup> Santolini. *Ecofascismo*, cit., posizione 355.

content with having racialized the capacity for self-control, Malthus also claimed that civilized life was superior because of its unequal class structure, which 'checked' population: during famine the poorest would be unable to provide for themselves and so die off, whereas in an egalitarian society everyone would suffer.<sup>56</sup>

Tutto questo quindi fece scaturire anche una nuova preoccupazione legata al 'mescolamento delle razze', ovvero le unioni tra persone provenienti da popolazioni diverse e soprattutto aventi etnie differenti: nasce la paura che la razza bianca possa essere intaccata e sporcata dalle 'razze inferiori', come quelle delle popolazioni indigene o dei neri. Proprio a causa di questa minaccia di 'contaminazione', e per cercare di evitare la nascita dei cosiddetti meticci, alcuni stati coloni iniziarono a legiferare in materia con lo scopo di evitare in tutti i modi possibili queste unioni per non indebolire la razza bianca; uno dei casi più esemplari è quello inglese nell'America del Nord.

Le teorie di Malthus, nonostante in realtà siano state confutate successivamente, fanno parte di un lascito importante poiché sono state riprese in seguito, non sempre in modo preciso e diretto, da altri studiosi soprattutto durante la seconda metà del XX secolo, tanto che si è individuata proprio una nuova corrente, definita neo-malthusianesimo.

Termine che, con non esatto riferimento alla teoria della popolazione dell'economista inglese T.R. Malthus, indica una dottrina secondo la quale si rendono necessari un controllo e una limitazione del numero delle nascite mediante pratiche anticoncezionali per poter elevare il generale tenore di vita. Tali teorie sono state applicate ai paesi in via di sviluppo, dove il problema di un'eccessiva crescita demografica si pone in modo drammatico.<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 30.

<sup>57</sup> «Neomalthusianismo» in *Enciclopedia on line*, Roma, Treccani 2013. Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/neomalthusianismo/> (ultima consultazione 30 luglio 2025).

È una dottrina quindi che dimostra una logica di fondo razzista ed eugenetica, giustificata da istanze ambientaliste ed ecologiste che tendono a nascondersi dietro una filantropia di facciata, e che si prodiga nel cercare di individuare la capacità di carico, ovvero la quantità sopra la quale il pianeta Terra – oppure un ambiente più definito – non riesce più a sostenere la popolazione.<sup>58</sup>

Uno dei più importanti esponenti di questo pensiero è Paul R. Ehrlich, ambientalista e professore di biologia ed entomologia negli Stati Uniti, che nel 1968 ha pubblicato il libro *The Population Bomb*. In questo libro Ehrlich esprime la sua preoccupazione riguardo alla imminente crescita esponenziale della popolazione e conseguentemente afferma che a causa del sovrappopolamento molte persone avrebbero perso la vita, considerando che le risorse – specialmente il cibo – non sarebbero bastate per tutti. Nella sua riflessione, Ehrlich sostiene che l'unica soluzione per evitare questa possibilità futura sarebbe stato provvedere a legiferare in materia di riproduzione in modo da rendere obbligatori programmi di sterilizzazione. Le sue previsioni assai catastrofiche sono state oggi largamente smentite.<sup>59</sup>

Nello stesso anno un altro studioso pubblicò un articolo che affrontava argomenti molto simili. Si tratta di Garrett Hardin, anch'egli professore negli Stati Uniti ma con la cattedra di ecologia e scienze ambientali, autore di un saggio intitolato *The Tragedy of the Commons*.<sup>60</sup> In questo articolo Hardin analizza il ruolo dei beni comuni – ovvero i *commons* – nella società a lui contemporanea, sottolineando come il modello della mano invisibile presentato da Adam Smith, secondo cui il benessere comune deriva indirettamente dal raggiungimento del bene individuale di ciascun membro della

---

<sup>58</sup> Santolini. *Ecofascismo*, cit., posizione 485.

<sup>59</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 51.

<sup>60</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 52.

comunità, non sia in realtà applicabile a una realtà caratterizzata da un incremento demografico sempre più costante: «the commons, if justifiable at all, is justifiable only under conditions of low-population density. As the human population has increased, the commons has had to be abandoned in one aspect after another».<sup>61</sup> Questo è causato dal fatto che non tutti gli individui agiscono a vantaggio della società, bensì molti si comportano in maniera egoistica e pensano solamente al proprio tornaconto personale; per questo è necessario il controllo dei beni comuni. Inoltre una parte fondamentale della tesi di Hardin è proprio il fatto che bisognerebbe, secondo lui, abbandonare l'idea di bene comune soprattutto in riferimento alla riproduzione. «The most important aspect of necessity that we must now recognize, is the necessity of abandoning the commons in breeding. No technical solution can rescue us from the misery of overpopulation. Freedom to breed will bring ruin to all».<sup>62</sup> Hardin è consapevole però che questa tesi sia contraria a quello che si stabilisce nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (articolo 16) e proprio per questo sostiene anche che «If we love the truth we must openly deny the validity of the Universal Declaration of Human Rights, even though it is promoted by the United Nations».<sup>63</sup> Tra i lavori di Hardin troviamo anche nel 1974 l'elaborazione della cosiddetta «etica della scialuppa» – *the lifeboat ethics* – ossia una metafora che ha come obiettivo quello di spiegare il motivo per cui bisognerebbe lasciare il controllo alla parte di popolazione più ricca per fare in modo di salvare la terra dalla catastrofe a cui sta andando incontro.

---

<sup>61</sup> Hardin, Garrett. *The Tragedy of the Commons*, «Science», CLXII/3859 (1968), pp. 1243-1248: 1248.

<sup>62</sup> Hardin. *The Tragedy of the Commons*, cit., p. 1248.

<sup>63</sup> Hardin. *The Tragedy of the Commons*, cit., p. 1246.

Metaphorically, each rich nation amounts to a lifeboat full of comparatively rich people. The poor of the world are in other, much more crowded lifeboats. Continuously, so to speak, the poor fall out of their lifeboats and swim for a while in the water outside, hoping to be admitted to a rich lifeboat, or in some other way to benefit from the "goodies" on board. What should the passengers on a rich lifeboat do? This is the central problem of "the ethics of a lifeboat".<sup>64</sup>

Hardin continua esponendo tre soluzioni al problema e afferma che la terza è quella che assicura la più integrale salvaguardia del mondo, la sua idea è quindi di «Admit no more to the boat and preserve the small safety factor. Survival of the people in the lifeboat is then possible (though we shall have to be on our guard against boarding parties)».<sup>65</sup> Hardin è consapevole che molte persone trovino questa soluzione molto ingiusta e possano farsi prendere dai sensi di colpa, ma sostiene anche che non è possibile fare in altro modo se si hanno a cuore gli interessi del pianeta Terra e in particolar modo della società. Le teorie di Hardin, ma soprattutto quest'ultima metafora, sono argomenti che vengono ripresi – anche se non sempre direttamente – dall'ideologia alla base del *far-right ecologism* e di conseguenza anche dal pensiero ecofascista. Inoltre il professor Hardin è stato una figura molto importante in questo ambito anche per il suo ruolo come cofondatore di *Californians for Population Stabilization*, ovvero un'organizzazione no-profit il cui scopo era mantenere la popolazione stabile in modo da preservare lo stato della California, e per il suo posto nel consiglio di *Fair (Federation for American Immigration Reform)*, un organismo che si occupa di tenere controllati i flussi migratori diretti verso gli Stati Uniti per evitare il sovrappopolamento e l'arrivo di persone –

---

<sup>64</sup> Hardin, Garrett. *Living on a Lifeboat*, «BioScience», XXIV/10 (1974), pp. 561-568: 561.

<sup>65</sup> Hardin. *Living on a Lifeboat*, cit., p. 562.

soprattutto provenienti dall’America Latina – ritenute ed etichettate come selvagge e non rispettose nei confronti dell’ambiente e della natura.<sup>66</sup>

## 2.2 TEORIA DELLA PUREZZA DELLA RAZZA: TRA NAZISMO E FASCISMO

Per parlare dei movimenti totalitari del XX secolo, delle loro ideologie e soprattutto del loro rapporto con la natura è necessario fare un passo indietro in modo da riuscire ad avere un quadro quanto più completo che possa evidenziare le radici di questi fenomeni novecenteschi.

Fondamentale è introdurre la figura di Charles Darwin e la sua teoria dell’evoluzione degli esseri viventi formulata ne *The Origin of Species* del 1859; il suo lavoro è stato ripreso da intellettuali a lui contemporanei o successivi con implicazioni sensibili anche per quanto riguarda il nostro oggetto di ricerca. Il problema rilevante delle teorie di Darwin è che spesso non sono state studiate e recuperate in maniera corretta, ma anzi frequentemente sono state sottoposte a distorsioni e manipolazioni, con l’intenzione di usufruirne come base scientifica per giustificare ulteriori studi, scoperte o addirittura ideologie stesse.

Uno di questi casi appare essere quello di Ernst Haeckel, biologo e zoologo tedesco vissuto nella seconda metà dell’Ottocento. Molto affascinato dalle teorie di Darwin, Haeckel le riprende nelle sue opere e le utilizza proprio per illustrare una nuova branca della biologia: è infatti Haeckel a coniare e definire per la prima volta il termine *Ökologie*

---

<sup>66</sup> Cagle, Susie. ‘*Bees, not refugees*’: the environmentalist roots of anti-immigrant bigotry, «The Guardian», 2019 (ultima consultazione 31 luglio 2025).

– ecologia – nella sua opera *Generelle Morphologie* del 1866. «Ökologie [...] Wissenschaft von der Öconomie, von der Lebensweise, von der äusseren Lebensbeziehungen der Organismen zu einander etc.»,<sup>67</sup> ovvero la scienza dell'economia, del regime di vita, delle relazioni di vita esterne degli organismi gli uni con gli altri. Nella sua definizione Haeckel riprende il concetto darwiniano di *economy of nature*, che è strettamente legato alla teoria della selezione naturale «for as all organic beings are striving, it may be said, to seize on each place in the economy of nature, if any one species does not become modified and improved in a corresponding degree with its competitors, it will soon be exterminated».<sup>68</sup> La distorsione del pensiero di Darwin si può notare partendo proprio da questo passaggio che riassume la visione darwiniana: Haeckel infatti non converge con Darwin nel ritenere che l'evoluzionismo sia determinato dalla selezione naturale, ma è convinto che derivi piuttosto dall'ambiente.

Non è però l'unica volta che Haeckel si discosta dalle teorie di Darwin fornendo interpretazioni alterate e manipolatorie del suo pensiero e dei suoi studi. Haeckel infatti – sempre facendo riferimento al pensiero darwinista – ha sviluppato anche un altro concetto, ovvero quello del monismo.

Secondo il monismo tutte le forme di vita, e perfino la vita intellettuale e spirituale, scaturiscono da un principio unico, e cioè dalla combinazione della materia e dell'energia. Secondo questa lettura olistica la continuità di tutti gli esseri e delle manifestazioni spirituali e materiali della vita può essere colta da una mente sgombra dai pregiudizi religiosi e aperta a conseguire la piena conoscenza delle leggi universali della ragione. Quest'ultima, infatti, è in continuità col resto dell'universo, e pertanto possiede una sicura intuizione delle leggi

---

<sup>67</sup> Stauffer, *Robert C. Haeckel, Darwin, and Ecology*, «The Quarterly Review of Biology», XXXII/2 (1957), pp. 138-144: 140.

<sup>68</sup> Stauffer. *Haeckel, Darwin, and Ecology*, cit., p. 139.

razionali e universali. Il sistema naturale, concepito dalla scienza ecologica di Haeckel e diffuso dal monismo, è connotato così in senso statico e armonico: nell'universo chiuso di Haeckel l'uomo detiene un posto complementare e non centrale rispetto alle altre specie, che intrattengono relazioni di armonia le une con le altre.<sup>69</sup>

Nel 1906 Haeckel arriverà a fondare una *Deutscher Monistenbund* (Lega monista tedesca), basandosi proprio sul concetto di monismo da lui sviluppato. Da subito però si è potuto notare come questo pensiero venisse alterato sempre di più, rifacendosi simultaneamente alle teorie di Darwin, ma professando in realtà un'ideologia razzista e falsata della selezione naturale: «molti degli iscritti alla Lega erano ferventi nazionalisti e propugnavano una sorta di concezione pseudoscientifica dell'evoluzione, di cui il Volk tedesco incarnava lo stadio più elevato».<sup>70</sup> Il pensiero di Haeckel nella sua configurazione monista può essere fatto rientrare nella corrente del darwinismo sociale, ovvero una distorsione dell'evoluzionismo di Darwin, che si propone di applicare la teoria dell'evoluzione delle specie all'umanità, inserendo la constatazione che ci siano dei gruppi di essere umani che siano più capaci, meritevoli e saggi rispetto ad altri; proprio per questo è considerato spesso il padre – o per meglio dire il bisavolo – dell'ideologia nazista e i suoi lavori sono associati al cosiddetto razzismo scientifico.

Un'altra figura importante da citare in questo contesto è Houston Stewart Chamberlain, filosofo britannico naturalizzato tedesco vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Anche Chamberlain, come Haeckel, ha ripreso gli studi di Darwin per sviluppare una propria teoria sulle razze, ma – al contrario di Haeckel – ha finito per rifiutare *in toto* il concetto di selezione naturale ed ha proceduto su un sentiero

---

<sup>69</sup> Chiantera-Stutte, Patricia. *Dall'Oecologie al Blut und Boden: interpretazioni ecologiste da Haeckel al Nazionalsocialismo*, «Politics. Rivista di Studi Politici», XIX/3 (2023), pp. 133-151: 136-137.

<sup>70</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 90.

separato sostenendo ed enunciando una categorizzazione delle razze sulla base di elementi a suo dire oggettivi, che ha esposto nel suo libro *Die Grundlagen des Neunzehnten Jahrhunderts* del 1899. In questo elaborato si notano già, oltre a un chiaro fondamento razzista, istanze di forte antisemitismo. Ancora una volta quindi si ritrova una giustificazione naturale alle gerarchie razziali: «‘Nature’ and ‘race’ became the all-encompassing explanations for the evident global domination of what we would now call ‘white people’. ‘Teutons’ dominated because they were naturally given to it, and thus the mechanism of their power required no further inquiry». <sup>71</sup> Il pensiero di Chamberlain fu poi ripreso dalla *Völkische Bewegung* (movimento *völkisch*), nato in Germania alla fine dell’Ottocento, che poneva le fondamenta su un’ideologia etno-nazionalista, il cui obiettivo era quello di ritornare a una forma di comunità che avesse un rapporto solido con la natura e che visse in armonia con essa. I suoi adepti si rifacevano all’idea che fosse la natura a stabilire le gerarchie sociali e a governare sul destino delle nazioni, e di conseguenza vigeva la convinzione che il popolo tedesco autentico fosse più meritevole degli altri e che questo fosse sostenuto dalle stesse leggi naturali; <sup>72</sup> «In the *völkisch* telling, certain environments were the forges of robust peoples, whilst others were detrimental. Their view of nature, although locally holistic, was highly particularized: ‘Not all of nature... but only its regional manifestations gave the *Volk* its character, potential, and unity’». <sup>73</sup> Interessante è notare come il termine Volk in tedesco significhi “popolo” e allo stesso tempo si rifaccia alla concezione più ampia di “folclore”, mettendo in luce quindi la cultura condivisa e tutte le tradizioni comuni che creano e uniscono un popolo: proprio per questo è possibile ritenere che il movimento *völkisch* sia un movimento populista. Il

---

<sup>71</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 34.

<sup>72</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 106.

<sup>73</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 38.

focus del suo operato e della sua visione era posto sulla lotta contro le novità che si erano diffuse nel XIX secolo e, più in generale, soprattutto contro la modernità e le sue conseguenze, come il principio dell'uguaglianza, del laicismo oppure l'industrializzazione e l'urbanizzazione.

The *völkisch* movements were fearful of modernity [...]. They offered harmony in the rural landscape, a harmony that was social as well as natural: class conflict was to be ardently suppressed. We might even say that *völkisch* politics allowed 'nature' and a particular social system to be conflated. Class conflict was linked to modernity and urbanization: Wilhelm Heinrich Riehl claimed that the failed German revolution of 1848 was caused by disorder springing from cities. Other writers continued this anti-urban theme, warning that cities even 'threatened the reproductive capacity and vigor of the nation'. Racial reproduction was folded back into ruralism. Cities were not just noisy and polluted: they were dysgenic.<sup>74</sup>

È importante sottolineare come il concetto di modernità fosse strettamente collegato, secondo la maggioranza dei sostenitori del movimento *völkisch*, alla figura degli ebrei, che erano visti come i maggiori beneficiari del progresso avvenuto nel XIX secolo.<sup>75</sup> Di conseguenza, mettendo in luce l'equazione 'ebrei = modernità', si pone l'accento sul fatto che il pericolo per la società tedesca autentica (il *Volk*) fosse proprio il popolo ebraico; pensiero che – come è risaputo comunemente – forma la base, assieme ad altri elementi, dell'ideologia nazista. Riferendosi al movimento *völkisch*, è necessario però anche evidenziare una sua incongruenza interna: nonostante ponesse le sue fondamenta nella lotta contro la modernità, in realtà risulta essere allo stesso tempo un movimento profondamente reazionario, che ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della

---

<sup>74</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 39.

<sup>75</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 114.

Germania non promuovendo una linea di azione così legata al passato, ma riuscendo a comprendere la necessità del popolo tedesco dell'epoca di terminare le rivoluzioni iniziate e mai terminate durante l'Ottocento.<sup>76</sup>

Le ideologie alla base del movimento *völkisch* hanno influenzato – come si è accennato precedentemente – il pensiero del nazionalsocialismo di Adolf Hitler da diversi punti di vista. Interessante è però vedere come anche all'interno del movimento nazista si ritrovi un forte collegamento tra nazionalismo e natura, e l'ecologia stessa, tanto che la Santolini arriva a parlare di un' «ala verde del nazionalsocialismo».<sup>77</sup> Lo slogan nazista *Blut und Boden* racchiude perfettamente il pensiero di questo movimento e il tipo di relazione che si riconosceva tra il popolo e la natura; «sangue e suolo» infatti sono due termini che vogliono sottolineare «la sintesi della necessaria purificazione del mondo attraverso il ritorno alla terra e il rapporto profondo e stabile delle comunità con il loro territorio».<sup>78</sup>

L'inventore di questo motto fu Richard Walther Darré, ministro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura durante il Terzo Reich, il quale credeva fortemente che per riuscire a far predominare il popolo tedesco sugli altri servisse ritornare a uno stato naturale primitivo e a un rapporto differente con l'ecologia. Un pensiero a cui aderiva pure Heinrich Himmler, ritenendo anch'egli che solo il sangue tedesco potesse portare l'intero genere umano alla salvezza e, per riuscire a fare ciò, il popolo germanico dovesse ripristinare sia il suolo tedesco sia il cosiddetto *Lebensraum*, ovvero quello spazio vitale che era compito dei tedeschi conquistare.<sup>79</sup> Il *Lebensraum* fu un concetto e un termine coniato da Friedrich Ratzel, un geografo tedesco vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, considerato uno dei padri fondatori della geopolitica. Anche i suoi studi riprendono in qualche modo le

---

<sup>76</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 39.

<sup>77</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 130.

<sup>78</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 156.

<sup>79</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 156-164.

teorie di Darwin, modificandole anche in questo caso per giustificare un pensiero improntato su ideologie razziste e imperialiste.

La geografia di Ratzel è una filosofia darwiniana dello spazio poiché è animata dalle teorie dell'evoluzione della specie e della lotta per la sopravvivenza, filtrate attraverso l'ottica sociale di Spencer. In tale processo, lo Stato, concepito come un organismo biologico, svolge un ruolo centrale [...]. Prima ancora che geografo, Ratzel era un patriota al servizio della Germania.<sup>80</sup>

Alla base del concetto di *Lebensraum* infatti si ritrova l'idea che il popolo tedesco avrebbe conquistato le altre comunità circostanti grazie alla sua superiorità innata; questo pensiero aiuta a comprendere anche il motivo dietro all'odio del movimento nazista nei confronti del popolo ebraico, visto come colui che inquina il vero *Volk* tedesco e di conseguenza intralcia la conquista germanica perché non permette alla sua superiorità razziale di emergere rispetto agli altri gruppi etnici.<sup>81</sup>

Interessante è però notare come il ruolo svolto dalla natura nella narrazione portata avanti dal movimento nazista non si limitasse ad un'ideologia astratta, ma implicasse autentici cambiamenti di comportamento e di abitudini che si riflettevano anche nelle stesse leggi e nelle decisioni politiche del Terzo *Reich*; è possibile notare un'attenzione particolare per esempio nei confronti dell'agricoltura biologica o della promozione del regime vegetariano, elementi considerati importanti per avere un corpo sano e di conseguenza, allargando il discorso, un popolo in forma e maggiormente in contatto con la natura,

---

<sup>80</sup> Jean, Carlo. *Manuale di geopolitica*, Laterza, Roma – Bari 2003, p. 27, citato in Giannuli, Aldo. *Geopolitica: comprendere il nuovo ordine mondiale*, Adriano Salani Editore, Milano 2024, p. 27.

<sup>81</sup> Giannuli. *Geopolitica*, cit., pp. 27-28.

mettendo in pratica quasi un vero e proprio culto nei confronti di quest'ultima; lo stesso Hitler era infatti un fermo sostenitore del vegetarianesimo.<sup>82</sup>

Al contrario del movimento nazista, nel fascismo di Mussolini non si ritrova una relazione così evidente con la natura. Come si è accennato all'inizio del primo capitolo, il movimento fascista non prendeva a riferimento elementi fissi e predeterminati, ma racchiudeva al suo interno una varietà di componenti che coesistevano tra loro e tra questi troviamo anche una concezione di natura che muta a seconda delle diverse correnti di pensiero. È importante sottolineare infatti che se da un lato il fascismo era contrario allo sviluppo e alla modernità, supportando un ritorno al passato soprattutto in riferimento all'organizzazione sociale, dall'altro allo stesso tempo rincorreva il progresso, esaltandolo, come si nota per esempio dall'ammirazione profonda nei confronti del futurismo; questa compresenza ha permesso il proliferare di diversi atteggiamenti nei confronti della natura e dell'ecologia.<sup>83</sup> Tuttavia in generale si evince che all'interno del movimento fascista mussoliniano non fosse presente il culto della natura come pratica diffusa allo stesso modo di quella del nazismo tedesco. Nonostante anche il fascismo abbia portato avanti progetti riguardanti la natura, come la creazione di parchi nazionali oppure la bonifica delle paludi, non si nota la stessa venerazione che si ritrova invece nelle politiche e nei comportamenti in Germania nello stesso periodo; l'attenzione primaria infatti era posta sulle persone e la natura era solamente un mezzo attraverso cui assicurarsi il bene del popolo italiano, ma non giocava essa stessa un ruolo fondamentale come soggetto attivo a cui dover sottostare o di cui doversi prendere cura.<sup>84</sup>

---

<sup>82</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 134.

<sup>83</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 40.

<sup>84</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 42.

### 2.3 MADISON GRANT E *THE PASSING OF THE GREAT RACE*

«In the 1930s, prominent American eugenicists were in dialogue with their Nazi counterparts, and hailed Nazi marriage and sterilization laws. The influence went both ways: the Nazis' racial laws were in turn influenced by America's».<sup>85</sup> È innegabile che ci siano stati contatti tra il pensiero di alcuni studiosi statunitensi e l'ideologia del movimento nazionalsocialista tedesco, ma quali sono stati questi contatti e in cosa consistevano? Questo paragrafo si propone di cercare di districare queste reazioni e influenze reciproche, soffermandosi su una, se non la figura più influente in materia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ovvero Madison Grant. Grant fu un intellettuale statunitense noto anche per il suo lavoro di avvocato e di zoologo; visse a cavallo tra il 1800 e il 1900 e fu molto apprezzato sia nel suo paese di nascita sia nel continente europeo. Le idee e le teorie di Grant si basano su ideologie profondamente razziste e xenofobe, in cui si ritrovano principi tipici dell'ala conservatrice e basi legate alla pratica dell'eugenetica; si nota infatti anche l'influenza delle teorie moniste di Haeckel, di cui Grant era seguace. Molto amico dell'ex presidente statunitense Teddy Roosevelt, Grant durante il corso della sua vita si occupò, tramite anche attività di *lobbying*, della creazione di parchi naturali protetti e, più in generale, della protezione di aree naturali selvagge nel continente americano e degli animali ospiti di quelle zone.<sup>86</sup> Il problema sorge dalla sua convinzione che la natura sia qualcosa di strettamente legato e di inevitabilmente riservato all'uso e al godimento solo per la razza bianca nordica, che senza dubbio – secondo le sue teorie razziste e suprematiste – era la più meritevole e idonea a comprendere e poter dunque beneficiare della bellezza della natura in quanto

---

<sup>85</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 36.

<sup>86</sup> Cagle. *'Bees, not refugees'*, cit.

razza superiore a tutte le altre. La seconda questione conflittuale della sua attività – condivisa dallo stesso Roosevelt – è la limitazione del suo operato ad alcune aree e alcune specie animali, fondando tutto il suo progetto di conservazione della natura su un presupposto di aristocrazia e disuguaglianza, anche all'interno del mondo naturale, facendo un raffronto con la condizione del genere umano.

For Grant, Roosevelt, and other architects of the country's parks and game refuges, wild nature was worth saving for its aristocratic qualities; where these were lacking, they were indifferent. Grant, as his Times obituary noted, "was uninterested in the smaller forms of animal or bird life." He wrote about the moose, the mountain goat, and the redwood tree, whose nobility and need for protection in a venal world so resembled the plight of Grant's "Nordics" that his biographer, Jonathan Spiro, concludes that he saw them as two faces of a single threatened, declining aristocracy. Similarly, Roosevelt, in his accounts of hunting, could not say enough about the "lordly" and "noble" elk and buffalo that he and Grant helped to preserve, and loved to kill. Their preservation work aimed to keep alive this kind of encounter between would-be aristocratic men and halfway wild nature.<sup>87</sup>

Nella giustificazione di questo comportamento nei confronti della natura e delle specie animali, si evince una forte componente eugenetica, che – come si è già accennato – gioca un ruolo fondamentale nelle teorie di Grant: «They developed the conviction that a country's treatment of its land and wildlife is a measure of its character. Now that natural selection had given way to humanity's "complete mastery of the globe," as Grant wrote in 1909, his generation had "the responsibility of saying what forms of life shall be preserved"». <sup>88</sup> Questa concezione di superiorità di specie o di razza e la possibilità di

---

<sup>87</sup> Purdy, Jedediah. *Environmetalism's racist history*, «The New Yorker», 2015 (ultima consultazione 03 settembre 2025).

<sup>88</sup> Purdy. *Environmetalism's racist history*, cit.

scegliere chi sia più degno e abbia più diritto di vivere rispetto ad altri si ritrova perfettamente spiegata nella sua opera più famosa e più apprezzata dal grande pubblico e da esponenti politici di quell'epoca: *The Passing of the Great Race* del 1916. Il tramonto della grande razza è un titolo che riassume precisamente il contenuto del libro e le idee sostenute da Grant: la 'grande razza' coincide con la razza bianca e nordica e la preoccupazione è che essa stia raggiungendo il suo tramonto, il suo declino perché la sua purezza e la sua superiorità sono continuamente minacciate e inquinate da altri gruppi etnici come quello ebraico, quello mediterraneo, quello slavo o dalla popolazione nera.

[...] a pseudo-scientific work of white supremacism that warns of the decline of the "Nordic" peoples. In Grant's racial theory, Nordics were a natural aristocracy, marked by noble, generous instincts and a gift for political self-governance, who were being overtaken by the "Alpine" and "Mediterranean" populations.<sup>89</sup>

Questo libro, insieme alle sopracitate attività di *lobbying* promosse da Grant, influenzò con successo l'*Immigration Act* del 1924, messo in atto dagli Stati Uniti per restringere le migrazioni, soprattutto quelle provenienti dall'Europa del Sud e dell'Est, dall'Africa, dall'Asia e dal Medio-oriente.<sup>90</sup> Madison Grant infatti è conosciuto anche per le sue istanze contro l'immigrazione derivanti proprio dalla paura che le persone e i popoli che migravano negli Stati Uniti avrebbero potuto distruggere la razza bianca nordica americana e intaccare la genetica di quest'ultima nel caso si fossero formate unioni miste. Ed è proprio su queste basi estremamente xenofobe e razziste che Grant fonda, assieme

---

<sup>89</sup> Purdy. *Environmetalism's racist history*, cit.

<sup>90</sup> Purdy. *Environmetalism's racist history*, cit.

ad altri ferventi nativisti<sup>91</sup> bianchi e nazionalisti statunitensi, l'*Immigration Restriction League* nel 1894, di cui divenne il vicepresidente. Questa associazione influenzò molto le politiche migratorie e i due successivi *Immigration acts*, sostenendo che in un paese libero dalle migrazioni sarebbe stato più facile proteggere l'ambiente naturale e preservare quello che – dai sostenitori di questa organizzazione – viene definito come il vero sentimento nazionalista presente all'interno degli Stati Uniti e di conseguenza il suo popolo.<sup>92</sup> Le teorie di Grant, e soprattutto il suo libro *The Passing of the Great Race*, sono state riprese ed elogiate da molti, ma specialmente da Adolf Hitler, che si dichiarò enormemente entusiasta del contenuto dell'opera e scrisse addirittura una lettera personale a Grant sostenendo come quel libro fosse diventata la sua Bibbia, e difatti fu il primo libro non tedesco ad essere stato tradotto da esponenti del nazismo; si può notare abbastanza chiaramente come il lavoro di Grant abbia potuto influenzare e rafforzare le idee di base del movimento nazionalsocialista, soprattutto in quanto nel progetto di conservazione della natura si ritrovano elementi eugenetici e razziali.<sup>93</sup> Nonostante la relazione tra Madison Grant e nazismo sia indiscutibile, ciò che rimane dubbio è se sia possibile etichettare Grant come fascista: nel libro *The Rise of Ecofascism* gli autori Sam Moore e Alex Roberts sostengono che «Grant cannot be straightforwardly described, however, as a 'fascist'. While he was undoubtedly a racist authoritarian who supported eugenics, his aristocratic attitudes kept his political machinations out the street»,<sup>94</sup> mentre Francesca Santolini in *Ecofascisti* esprime una concezione differente definendolo

---

<sup>91</sup> Con il termine “nativista” in questo contesto si fa riferimento all'idea, tipicamente di destra, di voler preservare i diritti degli abitanti nativi invece di quelli degli immigrati; gli “abitanti nativi” però in questa concezione solitamente coincidono solamente con la popolazione bianca, si parla infatti di “nativismo bianco”.

<sup>92</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 777.

<sup>93</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 32.

<sup>94</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 38.

«l'ecofascista ante litteram più famoso della storia americana»<sup>95</sup> proprio per le sue idee di connubio tra protezione naturale, razzismo e politiche anti-migratorie.

## 2.4 JOHN MUIR E IL SIERRA CLUB

Teddy Roosevelt non ebbe rapporti solamente con Madison Grant, ma condivideva e apprezzava anche i discorsi e le linee generali di comportamento di John Muir, un naturalista romantico statunitense che visse tra il 1838 e il 1914 conosciuto e stimato per la fondazione nel 1892 di *The Sierra Club*. Il *Sierra Club* è un'organizzazione ambientalista, nata con lo scopo di preservare le aree naturali selvagge negli Stati Uniti; la sua attività e le sue idee sono influenzate dal romanticismo letterario di Henry David Thoreau, Ralph Waldo Emerson e William Wordsworth. Tuttavia anche in questo contesto si nota una presa di posizione di stampo suprematista bianco, soprattutto nella concezione di base della natura, vista non solo come un luogo dove rifugiarsi per scappare dalla noiosa quotidianità della pianura e delle città e per poter ritrovare il volto e il lavoro di Dio, ma anche come uno spazio incontaminato e puro dove poter evadere e discostarsi da tutti gli aspetti e soprattutto dai difetti del genere umano difficili da tollerare nella vita di tutti i giorni. Anche in questo caso – come si è già visto con le teorie di Madison Grant – la visione pessimista e negativa dell'umanità non coincide con la totalità di essa, ma ci si trova davanti ancora una volta alla convinzione che solo la razza bianca proveniente dal gruppo etnico anglosassone possa realmente avere un rapporto sincero con la natura.<sup>96</sup> John Muir infatti era fermamente convinto che le popolazioni indigene deturpassero la natura a causa delle loro abitudini di vita sregolate e ai loro comportamenti pigri che

---

<sup>95</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 751.

<sup>96</sup> Purdy. *Environmetalism's racist history*, cit.

creavano sporcizia, lamentandosi spesso di come stessero distruggendo il paesaggio statunitense. «Muir [...] was disturbed by the “uncleanliness” of the Native Americans, whom he wanted removed from Yosemite».<sup>97</sup> Inoltre si può notare come anche in questa occasione spesso la vita delle specie animali fosse considerata più importante rispetto ai diritti di alcune popolazioni e in particolar modo di quelle indigene, rivelando un’ipocrisia di fondo nel diverso e scostante atteggiamento di fratellanza adottato a seconda dei differenti esseri viventi. «Muir was more concerned with human perfidy toward bears (“Poor fellows, they have been poisoned, trapped, and shot at until they have lost confidence in brother man”) than with how Native Americans had been killed and driven from their homes”».<sup>98</sup> In questi pensieri si può evidenziare l’influenza dello scrittore romantico Thoreau, il quale nelle sue opere faceva coincidere la natura degli Stati Uniti con la cultura statunitense che imprescindibilmente corrispondeva soltanto alla cultura tipica delle popolazioni provenienti dal gruppo etnico anglosassone; «Thoreau proposed that American greatness arose as “the farmer displaces the Indian even because he redeems the meadow, and so makes himself stronger and in some respects more natural”».<sup>99</sup> Si può intuire quindi come per Thoreau – ma in realtà anche per Muir – non solo ammirare, ma anche lavorare, occupare e sfruttare la natura fosse un modo e una possibilità per la popolazione statunitense bianca per riuscire a avvicinarsi maggiormente alla terra, sentirsi più in armonia con essa e quindi mettere radici e diventare conseguentemente più affini ad essere considerabili come nativi americani.<sup>100</sup>

---

<sup>97</sup> Cagle. *‘Bees, not refugees’*, cit.

<sup>98</sup> Purdy. *Environmentalism’s racist history*, cit.

<sup>99</sup> Purdy. *Environmentalism’s racist history*, cit.

<sup>100</sup> Termine che non coincide in questo caso con le popolazioni indigene, ma è utilizzato come un’appropriazione linguistica per riuscire a giustificare meglio la propria superiorità sulle popolazioni locali pre-colonialismo.

Il *Sierra Club*, nonostante fosse conosciuto e abbia lavorato molto anche durante la prima metà del Novecento, e soprattutto nel secondo dopoguerra, cercando di influenzare anche le politiche statunitensi, iniziò a essere sempre più popolare e ad attirare sempre più membri a partire dagli anni Settanta, in cui si passò da contare decine di membri ad arrivare a centinaia. In questi anni si cominciò anche a registrare un cambiamento nelle ideologie alla base dell'attività del *Club*: sebbene la maggioranza dei membri continuasse ad adottare posizioni eco-xenofobe ed eco-razziste legate alla paura delle conseguenze ambientali della popolazione sempre più crescente e quindi aspirando a politiche eugenetiche, i membri del *Club* più giovani iniziarono in questo periodo a distinguere l'ambientalismo discriminatorio da un ambientalismo di stampo sociale che si occupasse anche di giustizia ed eguaglianza all'interno del genere umano, interessandosi quindi anche alle minoranze etiche e ai loro problemi.<sup>101</sup> Questa divergenza di modalità di attivismo all'interno del *Sierra Club* si accentuerà negli anni '90, quando sempre più membri inizieranno a discostarsi dalle idee xenofobe e razziste portate avanti da anni dall'organizzazione e si inizierà a parlare sempre più dell'importanza di condividere e partecipare a diverse cause sociali contemporaneamente per riuscire a raggiungere i propri obiettivi più facilmente e al più presto, ma soprattutto in modo quanto più possibile completo.<sup>102</sup> Al giorno d'oggi infatti il *Sierra Club* si è allontanato quasi definitivamente dalle sue origini e dalle convinzioni diffuse inizialmente dai membri fondatori e dai seguaci successivi e nel sito dell'organizzazione si può ritrovare una lettera di scuse collettive che il *Club* porge soprattutto alle popolazioni che sono state attaccate e discriminate dai membri più anziani, spiegando la nuova linea di ambientalismo sociale

---

<sup>101</sup> Purdy. *Environmentalism's racist history*, cit.

<sup>102</sup> Purdy. *Environmentalism's racist history*, cit.

che si sta cercando di adottare. Nel 2020 infatti, il direttore esecutivo del *Sierra Club* Micheal Brune ha scritto:

He made derogatory comments about Black people and Indigenous peoples that drew on deeply harmful racist stereotypes, though his views evolved later in his life, [...] As the most iconic figure in Sierra Club history, Muir's words and actions carry an especially heavy weight. They continue to hurt and alienate Indigenous people and people of color. [...] For all the harms the Sierra Club has caused, and continues to cause, to Black people, Indigenous people, and other people of color, I am deeply sorry.<sup>103</sup>

---

<sup>103</sup> Associated press. Sierra Club apologizes for racist views of 'father of national parks' John Muir, «The Guardian», 2020 (ultima consultazione 03 settembre 2025).

### 3. CAPITOLO III

#### 3.1 LA STRAGE DI EL PASO

Come si è visto nel primo capitolo, l'ecofascismo non è un movimento strutturato che segue dei punti specifici, ma risulta essere più un'ideologia o, per meglio dire, un insieme di ideologie che cercano di raggiungere obiettivi concettuali comuni senza però avere un programma effettivo o un partito politico di riferimento che li porti avanti sistematicamente. Di conseguenza indicare con precisione episodi o linee politiche raggruppandole sotto il termine 'ecofascismo' non sempre risulta facile. Nonostante questa premessa, dietro ad alcune situazioni politiche o casi di cronaca è possibile riconoscere con certezza il pensiero ecofascista, in quanto è evidente la forte influenza che esso ha avuto nella progettazione e nella realizzazione di alcuni di questi fatti recenti. Per semplificare e non rischiare di creare confusione allargando troppo l'area di interesse e di studio di questo fenomeno, in questo capitolo l'elaborato si propone di analizzare meglio una sola zona, focalizzando l'attenzione sugli Stati Uniti. Episodi ricollegabili all'ideologia ecofascista sono presenti anche in altre aree del mondo, in particolar modo quella europea, ma anche quella neozelandese; tuttavia la regione statunitense permette di avere una visione più vasta del fenomeno in quanto i casi e le situazioni si diversificano maggiormente rispetto alle altre aree ed inoltre – come si è già potuto notare nel secondo capitolo – è proprio negli Stati Uniti che ritroviamo molti dei padri e sostenitori di questa corrente di pensiero, o perlomeno figure importanti che ne hanno influenzato lo sviluppo. È importante però tenere sempre a mente – come si avrà modo di vedere più avanti – che gli episodi sono spesso collegati o hanno influenze o conseguenze anche in altre parti del

mondo: questo però non dovrebbe sorprendere considerando l'era estremamente globalizzata e interconnessa in cui stiamo vivendo.

Uno degli episodi recenti che ha scatenato più interesse, indignazione e confusione tra il grande pubblico statunitense, ma non solo, è stata la strage avvenuta nella città di El-Paso in Texas il 3 agosto 2019. Il responsabile della sparatoria è Patrick Crusius, un ventiduenne texano che uccide 23 persone e ne ferisce altre 24 all'interno di uno dei negozi della catena Walmart nel centro commerciale Vista Cielo, luogo non scelto a caso.<sup>104</sup> Crusius era infatti consapevole che fosse una zona frequentata generalmente da immigrati messicani, ed era proprio questo il suo scopo: colpire a morte le persone che secondo lui stavano rovinando gli Stati Uniti e infatti la maggioranza delle sue vittime sono state latino-americane. Il discorso indubabilmente è molto più ampio: Crusius infatti è un suprematista bianco che si autodefinisce 'ecofascista', fattore molto interessante considerando che non è comune trovare individui che si etichettino da soli in questo modo.<sup>105</sup> Questa sua dichiarazione è stata rinvenuta nel messaggio che egli stesso aveva pubblicato poco prima di commettere la strage sul sito web '8chan',<sup>106</sup> già popolare per la sua deriva neonazista e suprematista bianca, nonché per la presenza di vari incitamenti all'odio, che proprio in seguito a questo evento sarà rimosso da internet. Il testo diffuso da Crusius ha tutte le caratteristiche per essere considerato un vero e proprio manifesto atto alla divulgazione di odio e paura nei confronti degli immigrati, in special modo nei confronti delle persone provenienti dall'America Latina,<sup>107</sup> «seeking to

---

<sup>104</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 683.

<sup>105</sup> Hughes, Brian – Jones, David – Amarasingam, Amarnath. *Ecofascism: An Examination on the Far-Right/Ecology Nexus in the Online Space*, «Terrorism and Political Violence» XXXIV/5 (2022), pp. 997-1023: 997. DOI: 10.1080/09546553.2022.2069932.

<sup>106</sup> Ware, Jacob. *Testament to Murder: The Violent Far-Right's Increasing Use of Terrorist Manifestos*, «International Centre for Counter-Terrorism», 2020, p. 2. DOI: 10.97812345/2020.4.2.

<sup>107</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., p. 2.

challenge the “environmental warfare” of immigration»:<sup>108</sup> tramite la riduzione della popolazione (in questo caso) messicana Crusius ritiene che si possa arrivare ad avere un impatto ambientale minore.<sup>109</sup> «The document praised the Dr Seuss character the Lorax, who says he speaks for the trees, and complained about the unsustainable overuse of paper towels. It concluded that the best course of environmental action would be mass murder».<sup>110</sup> Come si è già visto abbondantemente nel primo capitolo, il fulcro del pensiero ecofascista è proprio quello di incolpare il fenomeno migratorio e le popolazioni non bianche dei problemi climatici, non affrontando concretamente la realtà dei fatti, bensì manipolando il discorso ambientale in modo da riuscire a raggiungere i propri obiettivi politici, che in questo caso coincidono con la promulgazione di politiche anti-migratorie. Questo manifesto risulta essere un compendio perfetto del fenomeno ecofascista, mettendo in luce esattamente i punti essenziali toccati dal suo pensiero: la differenza di comportamenti tra veri cittadini statunitensi (bianchi) e ‘invasori’ (sudamericani) non abbastanza rispettosi e grati nei confronti degli Stati Uniti, paese che li ha ammessi e accolti. Permane inoltre la paura della minaccia del ‘mescolamento delle razze’, che scatena il terrore di un possibile indebolimento della ‘razza bianca’, intaccando la sua superiorità indiscutibile. Centrale è infatti il riferimento alla ‘remigrazione’ (di cui si parlerà meglio in seguito) nel messaggio pubblicato da Crusius che, citando un *tweet* di Donald Trump – allora al suo primo mandato come presidente degli Stati Uniti – dichiara di voler rimandare nei loro paesi di origine tutte quelle persone che (legalmente o meno) non sono autoctone: una lotta contro l’immigrazione che si riassume nello slogan trumpiano «Send them back».<sup>111</sup> Interessante però è notare come

---

<sup>108</sup> Hughes – Jones – Amarasingam. *Ecofascism: An Examination on the Far-Right*, cit., p. 997.

<sup>109</sup> Cagle. *‘Bees, not refugees’*, cit.

<sup>110</sup> Cagle. *‘Bees, not refugees’*, cit.

<sup>111</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 691.

Crusius, nonostante si noti chiaramente in alcuni dei suoi discorsi una somiglianza con le idee e le decisioni politiche di Trump, non voglia essere collegato alla sua figura o forse non voglia che Trump sia incolpato e responsabilizzato per questi eventi.<sup>112</sup>

I am putting this here because some people will blame the president or certain presidential candidates for the attack. This is not the case. I know that the media will probably call me a white supremacist anyway and blame Trump's rhetoric. The media is infamous for fake news. Their reaction to this attack will likely just confirm that.<sup>113</sup>

Trump inoltre si pronuncerà un paio di giorni dopo il fatto, condannando la strage e le idee dietro alla sparatoria sostenute da Crusius, dichiarando che «The shooter in El Paso posted a manifesto online consumed by racist hate. In one voice, our nation must condemn racism, bigotry and white supremacy. These sinister ideologies must be defeated. Hate has no place in America».<sup>114</sup>

Quando Patrick Crusius nel suo manifesto introduce il proprio discorso e le proprie idee dichiarando che «In general, I support the Christchurch shooter and his manifesto»,<sup>115</sup> fa riferimento a Brenton Tarrant, il quale il 15 marzo 2019 aveva portato a termine a sua volta una strage alla Al Noor Mosque nella città neozelandese di Christchurch uccidendo 42 persone; sei mesi dopo era riuscito a fare un altro attentato al Linwood Islamic Centre, facendo altre 51 vittime.<sup>116</sup> Circa un mese prima dell'attacco alla moschea di Christchurch, Tarrant aveva pubblicato anch'egli un messaggio sul sito '8chan' molto

---

<sup>112</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 695.

<sup>113</sup> Moore, Robert. *Patrick Crusius believed he was fulfilling Trump's wishes in El Paso, his attorney says*, «El Paso Matters», 2025 (ultima consultazione 14 settembre 2025).

<sup>114</sup> Moore. *Patrick Crusius believed he was fulfilling Trump's wishes in El Paso*, cit.

<sup>115</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., p. 3.

<sup>116</sup> Moore – Roberts. *The rise of ecofascism*, cit., p. 142.

simile a quello che diffonderà Crusius nell'agosto dello stesso anno:<sup>117</sup> si può notare infatti chiaramente l'influenza, oltre che la citazione diretta, di Tarrant nel manifesto di El-Paso. Nonostante la differenza di *target* – in quanto, a differenza di Crusius, Tarrant mirava alla popolazione musulmana – i due documenti condividono obiettivi e ideologie che risultano essere praticamente identici; è inoltre importante notare come anche Tarrant si autodefinisca 'ecofascista'. È possibile infatti individuare un *pattern* di tematiche e pensieri che non si ritrovano solamente in questi due messaggi, ma anche in altri manifesti molto simili in scopo e attuazione. Tarrant infatti a sua volta era stato ispirato da altre due stragi avvenute una negli Stati Uniti a Charleston (South Carolina) nel 2015 e l'altra in Norvegia nel 2011.<sup>118</sup> Jacob Ware nel suo articolo *Testament to Murder: The Violent Far-right's Increasing Use of Terrorist Manifestos*, analizza in profondità i messaggi effettivamente contenuti in tutti i documenti pubblicati prima di questi attacchi e evidenzia in particolar modo le analogie che hanno gli uni con gli altri: «An analysis of the six aforementioned far-right terrorist manifestos highlights a number of important themes, four of which are discussed here: race, Europe, the political climate, and the portrayal of an act of terrorism as self-defense and as a last resort».<sup>119</sup> Nonostante sia molto interessante notare come tutti i documenti presentati nel *paper* di Ware si influenzino a vicenda, questo elaborato si limiterà a esporre solamente le somiglianze tra il manifesto di El-Paso e quello di Christchurch per evitare di fare un *excursus* troppo ampio. Per quanto riguarda il primo punto di contatto, ovvero la razza, si evince come Crusius utilizzi come giustificazione delle sue azioni l'ipotesi di un possibile «cultural and ethnic replacement brought on by an invasion»,<sup>120</sup> mentre Tarrant fa riferimento

---

<sup>117</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., p. 3.

<sup>118</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., p. 3

<sup>119</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., pp. 4-5.

<sup>120</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., pp. 4-5.

esplicitamente alla minaccia (complotista) del ‘genocidio bianco’, tematica che di cui si parlerà più approfonditamente nell’ultimo paragrafo.<sup>121</sup> In riferimento all’idea dell’autodifesa entrambi sono invece intenzionati a mostrarsi come altruisti, quasi umanitari: se Crusius scrive «they are the instigators, not me» e continua affermando «I am simply defending my country from cultural and ethnic replacement brought on by an invasion»,<sup>122</sup> allo stesso modo Tarrant dichiara «any invader you kill, of any age, is one less enemy your children will have to face. Would you rather do the killing, or leave it to your children? Your grand-children?».<sup>123</sup>

### 3.2 ATTACCO AL CAMPIDOGLIO

«Ecofascism can also appear in radical fringe movements—movements which have not yet completely disengaged from democratic processes and engaged in violence».<sup>124</sup> Come si è ribadito infatti nella premessa al primo paragrafo di quest’ultimo capitolo, l’ecofascismo è un concetto e un fenomeno che può mutare forma e riesce ad adattarsi a vari contesti: non è infatti sempre per forza legato ad attività di violenza esplicita, ispirate *in toto* le linee di azione dei fascismi novecenteschi, bensì ha natura proteiforme e si riarrangia in base alle necessità. Uno dei casi più esemplari di questi ultimi anni è quello della cosiddetta *alt-right*, ossia *alternative right*. La formazione della ‘destra alternativa’ è dovuta a una radicalizzazione dell’estrema destra nelle sue politiche e ideologie, unendo quindi sotto uno stesso schieramento coloro che sostengono che la convivenza di diverse

---

<sup>121</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., pp. 4-5.

<sup>122</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., pp. 7-8.

<sup>123</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., pp. 7-8.

<sup>124</sup> Champion, Kristy. *Defining Ecofascism: Historical Foundations and Contemporary Interpretations in the Extreme Right*, «Terrorism and Political Violence», XXXV/4 (2021), pp. 926-44: 939. doi:10.1080/09546553.2021.1987895.

etnie all'interno di uno stesso stato, situazione ormai tipica delle società odierne, nei paesi occidentali stia inquinando e indebolendo la vera identità bianca, colpendo in particolar modo la sua cultura e le sue tradizioni tramite l'utilizzo di principi nuovi, quali la *political correctness* e la giustizia sociale.<sup>125</sup> Questo è un fenomeno che si ricollega specialmente al panorama statunitense, ma che tocca in pieno anche l'Europa soprattutto per quanto riguarda il lavoro e la diffusione delle ideologie dell'*alt-right* su Internet.<sup>126</sup> In tutte le sue sfaccettature si possono ritrovare caratteristiche costanti che accomunano il pensiero dei sostenitori di questo processo. Si può individuare inizialmente – come già accennato – un forte nazionalismo bianco che conseguentemente fa scaturire idee profondamente razziste, islamofobe, antisemite e un rifiuto spiccato nei confronti dell'immigrazione e del multiculturalismo; a tutto ciò, considerando la vena radicalmente anti-moderna e conservatrice, si aggiunge il disprezzo nei confronti del femminismo e la totale mancanza di fiducia nel sistema democratico, e il frequente riferimento (esplicito o meno) ad alcuni elementi tipici del fascismo totalitario.<sup>127</sup> La caratteristica più interessante, considerando il tema dell'elaborato, è il fatto che, nonostante si tratti di un processo che avviene in seno alla destra radicale, in realtà l'*alt-right* si distacca molto dal tipico pensiero conservatore per quanto riguarda l'approccio alla natura e all'ambiente. I sostenitori di questo movimento infatti tendono a guardare alla natura come nella Germania nazista degli anni Trenta, rifacendosi esplicitamente a tutti coloro che avevano influenzato realmente il rapporto tra natura e movimento nazionalsocialista tra fine Ottocento e inizio Novecento: uno tra tutti Haeckel.<sup>128</sup> Anche nel pensiero dell'*alt-right*

---

<sup>125</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 707.

<sup>126</sup> Champion. *Defining Ecofascism*, cit., p. 939.

<sup>127</sup> Taylor, Blair. *Alt-right ecology: Ecofascism and far-right environmentalism in the United States*, «The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication», 2019, pp. 276-293: 276; cfr. anche Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 712.

<sup>128</sup> Taylor. *Alt-right ecology*, cit., p. 277.

infatti è possibile individuare l'idea di una forte correlazione tra ambiente naturale e identità bianca con le stesse accezioni passate che sono state presentate nel secondo capitolo. «As its political vision centres on the allegedly ‘natural’ condition of human inequality, there has been a resurgence of interest in right-wing nature philosophy».<sup>129</sup> Questo paragrafo si propone di indagare solamente la deriva dell’*alt-right* statunitense, tralasciando completamente il contesto europeo, e concentrandosi in special modo su quello che può essere definito come l’acme di questo processo, ovvero l’attacco a Capitol Hill avvenuto il 6 gennaio 2021. In questo caso è necessario esplicitare che ‘la destra alternativa’ negli Stati Uniti ha sempre sostenuto Donald Trump, magnificando la sua figura e le sue linee politiche e appoggiando fortemente la sua vittoria alle elezioni del 2016 e successivamente la sua candidatura e corsa alla presidenza quattro anni dopo. È proprio in seguito alla sua sconfitta nel 2020 contro Joe Biden (vincitore con il 51.3%), che Trump ha iniziato una campagna di protesta contro le elezioni presidenziali sostenendo energicamente che fossero state manipolate e di conseguenza non accettando i risultati. Presentandosi a tutti come la vittima di una grande frode grazie a svariati *tweet* e discorsi pubblici e muovendo diverse cause legali nei confronti di 5 stati (Wisconsin, Michigan, Arizona, Pennsylvania e Georgia) in cui, contrariamente al 2016, non aveva vinto le elezioni,<sup>130</sup> «He sought to reverse the results by making unfounded accusations of election irregularities, pressing government leaders, creating scores of failed legal challenges, and obstructing the presidential transition».<sup>131</sup> Incitata dai discorsi e dalle accuse mosse dall’ex presidente Trump, circa due mesi dopo l’uscita degli esiti elettorali,

---

<sup>129</sup> Taylor. *Alt-right ecology*, cit., p. 277.

<sup>130</sup> Muhammad, Mohd Razman Achmadi – Nirwandy, Noor. *A Study on Donald Trump Twitter Remark: A Case Study on the Attack of Capitol Hill*, «Journal of Media and Information Warfare», XIV/2 (2021), pp. 75-104: 79.

<sup>131</sup> Muhammad – Nirwandy. *A Study on Donald Trump Twitter Remark*, cit., p. 79.

il 6 gennaio 2021, una grande folla si è diretta verso Capitol Hill – sede del governo statunitense a Washington DC – per protestare contro la vittoria di Biden e cercare di evitare il conteggio dei voti che avrebbe formalizzato la sua nomina a presidente, provando a ribaltare la situazione per permettere a Trump di salire al potere.<sup>132</sup> La folla si era organizzata sulla base delle parole di Trump, che proprio quella mattina aveva tenuto un discorso chiedendo egli stesso alle persone che stavano protestando di direzionarsi verso il Congresso, mettendo insieme una “March to save America” per ultimare quello che senza dubbio si può definire un vero e proprio attacco al Campidoglio degli Stati Uniti;<sup>133</sup> importante è notare come però non siano stati solamente i discorsi o i tweet di Trump a fomentare la protesta, ma come «President Donald Trump’s political apparatus worked behind the scenes with pro-Trump groups to plan and promote events in Washington, D.C., that ultimately led to Wednesday's attack on Congress».<sup>134</sup>

Considerando la natura della marcia e soprattutto la violenza usata una volta raggiunto il Campidoglio, questo attacco è passato alla storia come un colpo di stato: «What happened that day can be described as an act of coup, domestic terrorism with an objective to shattered and destroy democracy by an act of violence»,<sup>135</sup> avendo causato 5 morti al momento, molti feriti e danni che hanno superato i 2.7 milioni di dollari.<sup>136</sup> Proprio per la sua indiscutibile presenza e influenza nei piani della marcia e nell’attacco a Capitol Hill e in quello che quindi si può definire un colpo di stato nei confronti della democrazia statunitense, una settimana dopo l’avvenimento Donald Trump ha subito un *impeachment*

---

<sup>132</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 721.

<sup>133</sup> Steakin, Will – Santucci, John – Faulders, Katherine. *Trump allies helped plan, promote rally that led to Capitol attack*, «ABC News», 2021 (ultima consultazione 20 settembre 2025).

<sup>134</sup> Steakin – Santucci – Faulders. *Trump allies helped plan, promote rally that led to Capitol attack*, cit.

<sup>135</sup> Muhammad – Nirwandy. *A Study on Donald Trump Twitter Remark*, cit., p. 76.

<sup>136</sup> Pasetto, Sarah. *Il secondo impeachment di Trump*, «Corte Costituzionale: Servizio Studi, Area di Diritto Comparato», 2021.

per incitamento all'insurrezione<sup>137</sup> e nell'agosto del 2023 è stato incriminato, ma le accuse a livello federale sono state successivamente archiviate in seguito alla sua rielezione nel 2024.<sup>138</sup>

La domanda da porsi è come mai si possa parlare di ecofascismo facendo riferimento a questo evento. Il legame si può individuare perfettamente in una delle figure-simbolo che il 6 gennaio 2021 ha lasciato maggiormente il segno e mosso la curiosità del grande pubblico: Jake Angeli. Il nome di nascita è Jacob Anthony Chansley, ma è conosciuto maggiormente come lo "sciamano di QAnon"; il gruppo QAnon si organizza sulla base della

Teoria cospirazionista diffusa negli Stati Uniti a partire dall'ottobre 2017 sul sito web 4chan dall'utente anonimo Q (da cui per metonimia deriva la denominazione), sulla base della quale esisterebbe un *deep state* globalizzato, organizzato in una rete mondiale composta da celebrità di Hollywood, miliardari e politici democratici dediti alla pedofilia e al satanismo, contro cui il presidente D. Trump condurrebbe una strenua lotta per smascherarne le trame occulte e stabilire un Nuovo ordine mondiale. Sostanziata da un apocalittico immaginario biblico e orientando le diffidenze e i sospetti prodotti da fratture strutturali nel rapporto con le forze istituzionali, la teoria ha trovato ampie adesioni in una variegata tipologia di attori sociali, dagli elettori repubblicani di età avanzata agli estremisti di destra fino agli esponenti di movimenti spirituali New Age, riesumando o producendo un articolato e intricatissimo sistema di fake news riguardanti personaggi politici quali B. Obama e H. Clinton, volto a delegittimare eticamente le forze di opposizione configurandole come reali pericoli per l'intera umanità, e a contrapporvi la figura di Trump, millenaristicamente attrezzata di ogni potere salvifico.<sup>139</sup>

---

<sup>137</sup> Pasetto. *Il secondo impeachment di Trump*, cit.

<sup>138</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 721.

<sup>139</sup> «QAnon» in *Enciclopedia on line*, Roma, Treccani 2013. Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/qanon/> (ultima consultazione 20 settembre 2025).

Jake Angeli ha fatto molto scalpore soprattutto per il suo modo di presentarsi: petto nudo, sembianze da vichingo con finto pelo e finte corna di bisonte sul capo, faccia dipinta di rosso e blu e in mano la bandiera degli Stati Uniti.<sup>140</sup>



Figura 1: Jake Angeli a Capitol Hill il 6 gennaio 2021<sup>141</sup>

Oltre l'aspetto folkloristico, è interessante notare l'insieme di caratteristiche che lo distinguono; "lo sciamano di QAnon" infatti non solo è un fervente patriota e nazionalista, strettamente legato al passato degli Stati Uniti e sostenitore del gruppo MAGA,<sup>142</sup> bensì

---

<sup>140</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 729.

<sup>141</sup> Immagine presa da Mazza, Viviana – Saracina. Giuseppe. *Jake Angeli, chi è lo Sciamano che ha guidato l'assalto al Congresso a Washington*, «Il Corriere della Sera», 2021 (ultima consultazione 20 settembre 2025).

<sup>142</sup> Sigla che sta a indicare lo slogan "Make America Great Again", usato e reso popolare da Donald Trump nel 2016 e ripreso dallo stesso nell'ultima elezione del 2024. Si usa per indicare il gruppo di sostenitori dell'odierno Presidente statunitense e delle sue idee politiche.

allo stesso tempo sembrerebbe essere estremamente interessato alla questione climatica, avendo preso parte a marce per il clima, sostenendo il suo disaccordo sull'utilizzo di sostanze chimiche inquinanti e battendosi per avere «ecosistemi purificati».<sup>143</sup> Inoltre è possibile rilevare una vicinanza ideologica con i comportamenti tipici del nazismo nei confronti del cibo biologico analizzati nel secondo capitolo: in prigione infatti si era rifiutato di mangiare tutto ciò che non fosse effettivamente proveniente da coltivazioni biologiche.<sup>144</sup> Angeli da molti è stato definito un attivista ambientale, tuttavia viene etichettato dalla giornalista Emily Atkin come ecofascista: «The antler guy isn't a climate activist. He's an eco-fascist»,<sup>145</sup> proprio per questo suo interesse apparente nei confronti dell'ambiente, ma allo stesso tempo per la sua deriva estremamente violenta, nazionalista e cospiratoria che riprende comportamenti ed ideologie tipiche del fenomeno ecofascista. Ciò che è interessante sottolineare, per concludere questo paragrafo, è il fatto che Jake Angeli ultimamente si sia allontanato dalla figura di Trump e non lo sostenga più come aveva fatto precedentemente (specialmente durante l'attacco a Capitol Hill), arrivando a definirlo su X come “un impostore”. Il gruppo di QAnon basava gran parte della sua teoria soprattutto sul caso di Epstein, e proprio per questo – da quando è uscita la notizia che anche Trump fosse coinvolto nel caso Epstein<sup>146</sup> – Angeli ha smesso di difendere e appoggiare il presidente statunitense. È avvenuto un cambio di prospettiva: colui che – secondo QAnon – avrebbe dovuto lottare contro questi movimenti e avvenimenti, sembra

---

<sup>143</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 742.

<sup>144</sup> Santolini. *Ecofascisti*, cit., posizione 738.

<sup>145</sup> Atkin, Emily. *The antler guy isn't a climate activist. He's an eco-fascist*, «Heated», 2021 (ultima consultazione 20 settembre 2025).

<sup>146</sup> Jeffrey Epstein (1953-2019) fu un imprenditore statunitense, arrestato definitivamente nel 2019 con l'accusa di traffico sessuale di minori e abusi. Il caso Epstein riguarda l'ipotesi di una serie di documenti che presumibilmente contengono informazioni sulle vittime, le modalità e soprattutto i clienti del traffico di minori: c'è chi ipotizza che tra i nomi presenti nei documenti, e persino nella lista di clienti, possa figurare anche quello di Trump.

essere a fianco in prima linea di coloro che andrebbero silenziati e fermati.<sup>147</sup> «Di fatto, anche lui parte del Deep State, lo “Stato profondo” che avrebbe dovuto combattere».<sup>148</sup>

### 3.3 LA PORTATA DEL FENOMENO ECOFASCISTA OGGI

Per concludere l’elaborato, quest’ultimo paragrafo si propone di riflettere sulla situazione odierna negli Stati Uniti per quanto concerne l’ideologia e il fenomeno ecofascista e soprattutto di analizzarne la portata e le derive. Si è già ampiamente discusso in precedenza di come l’ecofascismo sia un argomento ancora molto delicato e del quale non sempre risulta essere chiaro e facile stabilire caratteristiche esemplificative.

Come con il fascismo eterno descritto da Umberto Eco, anche l’ecofascismo non sembra avere una semplice e univoca definizione, o una caratteristica esclusiva che lo possa definire. Dire cos’è l’ecofascismo non è una questione di dizionari, e oggi diverse fonti, anche diametralmente opposte, sembrano ancora servirsi di questa parola piuttosto liberamente.<sup>149</sup>

Di conseguenza, come si è visto nei paragrafi precedenti, non è scontato definire eventi e situazioni, oppure più in generale discorsi e ideologie, usando il termine “ecofascista”. Ed è proprio a partire da questa premessa che ci si può porre una domanda: negli Stati Uniti di oggi si riscontra in modo chiaro una presenza stabile del fenomeno ecofascista e

---

<sup>147</sup> Lombardi, Anna. *“Trump è un impostore”*: lo sciamano di Capitol Hill ora rinnega il suo idolo, «La Repubblica», 2025 (ultima consultazione 20 settembre 2025).

<sup>148</sup> Lombardi. *“Trump è un impostore”*, cit.

<sup>149</sup> Dalla Casa, Stefano. *La trappola dell’ecofascismo: Appunti sul rapporto ingannevole e pericoloso tra ideologie autoritarie e preoccupazioni ambientaliste*, «Il tascabile», 2021 (ultima consultazione 21 settembre 2025).

si rintracciano ideologie o decisioni politiche che vengono direttamente influenzate dal pensiero ecofascista? La risposta è piuttosto sicura: l'ecofascismo è un fenomeno alquanto isolato che si tramuta in episodi rapsodici e disarticolati, ma che non crea – ancora – uno scheletro abbastanza forte e solido per poter avere conseguenze effettive su un piano più generale. Di quest'idea è per esempio Marco Armiero (direttore dello Environmental Humanities Laboratory, KTH Royal Institute of Technology con sede in Svezia), che si domanda «Perché dovremmo preoccuparci dei vari paraventi ambientalisti, quando è così evidente che sono accessori, e per altro sconosciuti ai più? La coscienza ambientale, vera o presunta, nuova o ritrovata, di questo tipo di gruppi è insomma abbastanza irrilevante di fronte a tutto il resto»,<sup>150</sup> e introduce il discorso sottolineando l'importanza di «contestualizzare la loro reale portata».<sup>151</sup> Nonostante questo, è però fondamentale, sempre citando Armiero, non tralasciare del tutto il fenomeno ma tenere in considerazione le sue sfaccettature e le sue possibili derive, perché è innegabile che sia una linea di pensiero alquanto preoccupante e potenzialmente nociva quando viene messa in pratica nei casi reali: «Nessuno dovrebbe aver difficoltà a riconoscere l'ideologia tossica di questi movimenti, e della loro pericolosità abbiamo esempi concreti».<sup>152</sup> Dunque, sebbene il fenomeno sia inquietante, non è necessario far nascere un allarmismo generale, perché per il momento appare abbastanza circoscritto e – continua Armiero – «sarebbe un grave errore dare a queste realtà un peso maggiore di quello che meritano».<sup>153</sup> Il giornalista e comunicatore scientifico Stefano Dalla Casa nel suo articolo *La trappola dell'ecofascismo*, pubblicato su *Il Tascabile* nel 2021, dopo aver riportato le parole di Armiero sulla questione fa una riflessione su come il focus andrebbe posto, più che

---

<sup>150</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit.

<sup>151</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit.

<sup>152</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit.

<sup>153</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit.

sull'ecofascismo, su una forma di autoritarismo ecologico e ambientalista che – nonostante possa condividere alcune caratteristiche e ogni tanto possa addirittura sovrapporsi nella pratica al fenomeno ecofascista – risulta essere più presente nella società odierna e soprattutto si nota maggiormente nel panorama statunitense. A tal proposito Dalla Casa parla del cosiddetto ecoautoritarismo, portando uno degli esempi più lampanti, ovvero le modalità di conservazione dei parchi naturali negli Stati Uniti, le quali, in nome della protezione della natura, ledono abitualmente i diritti delle popolazioni indigene di quelle zone; un caso in materia è quello del WWF che, mettendo i diritti di salvaguardia delle specie animali al di sopra di quelli delle persone locali, agisce violentemente nei loro confronti.<sup>154</sup>

L'ecoautoritarismo è più temibile e diffuso dell'ecofascismo, perché può essere anche (provvisoriamente) lontano dall'estremismo. Può sembrare addirittura *ragionevole*, persino in contesti democratici. Se l'ambiente che ci sostiene è in pericolo, se siamo in un'emergenza ecologica, non dovremmo essere disposti a soluzioni imposte dall'alto, purché radicali? Armiero mi fa l'esempio della casa che va a fuoco: chiamiamo subito i vigili del fuoco, non facciamo un'assemblea di quartiere. Nel caso dell'ambiente, però, questo decisionismo può diventare pernicioso, perché tende a ignorare, o sopprimere, le lotte sociali a esso collegate.<sup>155</sup>

Dopo questa riflessione, che sicuramente non è da considerare come verità assoluta ma più come uno spunto per un ulteriore dibattito o ragionamento in materia, è importante sottolineare come sia difficile stabilire con certezza la presenza e la portata del fenomeno ecofascista anche e soprattutto a causa della sua contemporaneità. Per riuscire infatti ad

---

<sup>154</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit.

<sup>155</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit.

analizzare in modo più approfondito il pensiero ecofascista ai nostri giorni in maniera quanto più oggettiva possibile, per farsi un'idea reale e obiettiva della situazione attuale, sarebbe necessaria una distanza temporale ampia abbastanza da permettere di avere a disposizione tutti gli elementi utili per compiere un'analisi rigorosa, senza dover per forza districarsi tra argomenti troppo attuali e delicati. Per questo motivo, l'elaborato non si proponeva di indagare minuziosamente gli eventi e le ideologie che il pensiero ecofascista potrebbe avere influenzato durante questi primi mesi del secondo mandato del presidente statunitense Donald Trump (eletto nel novembre del 2024). Quello che è possibile fare però è evidenziare alcune tendenze che stanno diventando sempre più popolari nel contesto statunitense, ma che hanno iniziato a mettere radici già da diversi anni, e che in maniera più o meno diretta o più o meno esplicita richiamano o quantomeno dimostrano di avere una relazione di qualche tipo con il fenomeno ecofascista, anche se spesso in modo labile.

La prima manifestazione di un movimento odierno da analizzare per la sua possibile connessione con il pensiero ecofascista è la cosiddetta 'Teoria della grande sostituzione', ovvero una lettura complottista e manipolatoria della realtà che nasce negli Stati Uniti a seguito dell'inizio delle grandi migrazioni transoceaniche dall'Europa.

La teoria della sostituzione è un mito neonazista secondo il quale i bianchi vengono sostituiti dai non bianchi. Spesso, come tante teorie cospirative, in ultima analisi gli ebrei vengono indicati come i veri colpevoli. Oggi la grande sostituzione è un mito della cospirazione di estrema destra, diffuso in Europa negli ultimi anni, composto da due fattori. Il primo sostiene che l'identità occidentale sia sotto assedio da parte di massicce ondate d'immigrazione da paesi non europei, portando ad una sostituzione degli europei bianchi sul piano demografico. Il secondo afferma che questa sostituzione sia stata orchestrata da un misterioso gruppo come parte di un loro grande piano per dominare il mondo – cosa che faranno creando una società

totalmente omogenea sul piano razziale. Questo gruppo viene spesso identificato con gli ebrei/sionisti.<sup>156</sup>

Questa teoria, come si evince dalla definizione appena citata presente sul sito italiano della Presidenza del consiglio dei Ministri, con il passare degli anni ha iniziato ad affermarsi anche in Europa, ma rimane comunque presente con le stesse caratteristiche negli Stati Uniti. Anche nota come ‘genocidio bianco’, questa teoria è alla base di molti attacchi di stampo terroristico, come per esempio la già citata strage di El-Paso, che – come si è visto – si rifà esplicitamente al manifesto di Tarrant che si intitola proprio *The great replacement*, ovvero la Grande sostituzione.<sup>157</sup> Nel messaggio Tarrant infatti scrive

Non esiste conservatorismo senza natura, non c'è nazionalismo senza ambientalismo, l'ambiente naturale della nostra terra ci ha formato tanto quanto noi stessi abbiamo fatto con esso. Siamo nati dalle nostre terre e la nostra stessa cultura è stata plasmata da esse. La protezione e la preservazione di queste terre ha la stessa importanza della protezione e preservazione dei nostri ideali e del nostro credo,<sup>158</sup>

facendo intendere che solamente attraverso la conservazione dell'ambiente si riesce a conservare l'identità del popolo bianco e di conseguenza è possibile evitare la sostituzione etnica, secondo lui obiettivo primario delle popolazioni non bianche (in questo caso specifico si fa riferimento ai popoli mussulmani).

---

<sup>156</sup> «Pregiudizi Antisemiti: Grande Sostituzione» in *Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri*, <https://www.governo.it/it/dipartimenti/coordinatore-nazionale-la-lotta-contro-lantisemitismo/noantisemitismo-def-grandesostituzione> (ultima consultazione 21 settembre 2025).

<sup>157</sup> Ware. *Testament to Murder*, cit., p. 5.

<sup>158</sup> Dalla Casa. *La trappola dell'ecofascismo*, cit. Non essendo più disponibile il manifesto di Tarrant nella versione originale perché catalogato sotto minaccia di incitamento all'odio è stato rimosso da Internet, lo cito indirettamente dall'articolo di Della Casa, che riporta il passaggio in italiano e non in inglese.

Un altro fenomeno che ha delle possibili affinità con il pensiero ecofascista è quello della remigrazione. La remigrazione è la conseguenza estrema della teoria complottista appena descritta della ‘Grande sostituzione’ e più in generale dei comportamenti razzisti e xenofobi tipici delle linee di pensiero della destra estrema. Nasce come riflessione e successivamente come fenomeno reale in Europa e negli Stati Uniti alla fine degli anni Novanta del Novecento e si declina in azioni di deportazione forzata di massa di immigrati (regolari e irregolari) in nome della preservazione e salvaguardia dell’identità bianca e del rispetto della sua cultura e del suo sistema legislativo e viene successivamente ripresa intorno al 2010 da movimenti identitari populistici che si caratterizzano per uno spiccato razzismo e per politiche anti-migratorie.<sup>159</sup> Dopo la rielezione di Trump negli Stati Uniti la remigrazione è un fenomeno che ha iniziato a diffondersi maggiormente, in particolar modo con le attività sempre più presenti degli agenti dell’ICE (Immigration and Customs Enforcement), che stanno suscitando molte polemiche sia nei territori statunitensi sia in altre aree tra cui l’Europa, e l’ipotesi di un piano atto a trasformare il *Bureau of Population, Refugees, and Migration* (PRM) in un *Office of Remigration*, in modo da gestire meglio le deportazioni.<sup>160</sup>

---

<sup>159</sup> Rossi Marcelli, Claudio – Zoli, Giulia. *Il libano ha finalmente un presidente. Cos’è la remigrazione di cui parla l’estrema destra*, «Il Mondo: Internazionale», Podcast, puntata del 13 gennaio 2025. <https://open.spotify.com/episode/3UttCJBI6ryzI8MRa3omWy?si=3835b70d5af44f65>.

<sup>160</sup> Roth, Andrew. *State department ramps up Trump anti-immigration agenda with new ‘remigration’ office*, «The Guardian», 2025 (ultima consultazione 21 settembre 2025).

## CONCLUSIONI

Per concludere l'elaborato è necessario fare una breve riflessione. La portata dell'ecofascismo è limitata, la sua eco non ha ancora raggiunto un pubblico vasto e il suo peso effettivo non è ancora così impattante da creare preoccupazione, in quanto rimane prevalentemente un concetto astratto senza ricadute frequenti in azioni concrete e la sua influenza sulle politiche reali risulta abbastanza circoscritta; ciò nonostante è opportuno sottolineare che resta comunque un fenomeno a cui prestare attenzione e da tenere monitorato. La questione, infatti, non è da sottovalutare, soprattutto per quanto concerne le possibili influenze su movimenti o ideologie che di per sé non si riferiscono direttamente al pensiero ecofascista, ma che potrebbero trarre spunto da una visione dell'attualità simile a quella da esso propugnata. Più in generale si può sostenere che al giorno d'oggi è fondamentale mantenere alta l'attenzione nei confronti di ogni tentativo di strumentalizzare la questione ambientale nel dibattito e nell'azione politica, soprattutto se usata per colpire categorie vulnerabili di persone, come in questo caso i migranti, e deresponsabilizzare i veri colpevoli di quella che a tutti gli effetti può essere considerata una delle più grandi e preoccupanti crisi dei nostri tempi: il cambiamento climatico.



## BIBLIOGRAFIA

1. Associated press. Sierra Club apologizes for racist views of ‘father of national parks’ John Muir, «The Guardian», 2020 (ultima consultazione 03 settembre 2025).
2. Atkin, Emily. *The antler guy isn't a climate activist. He's an eco-fascist*, «Heated», 2021 (ultima consultazione 20 settembre 2025).
3. Cagle, Susie. ‘Bees, not refugees’: the environmentalist roots of anti-immigrant bigotry, «The Guardian», 2019 (ultima consultazione 31 luglio 2025).
4. Champion, Kristy. *Defining Ecofascism: Historical Foundations and Contemporary Interpretations in the Extreme Right*, «Terrorism and Political Violence», XXXV/4 (2021), pp. 926-44, doi:10.1080/09546553.2021.1987895.
5. Chiantera-Stutte, Patricia. *Dall’Oecologie al Blut und Boden: interpretazioni ecologiste da Haeckel al Nazionalsocialismo*, «Politics. Rivista di Studi Politici», XIX/3 (2023), pp. 133-151.
6. Daggett, Cara. *Petro–masculinity: Fossil Fuels and Authoritarian Desire*, «Millennium: Journal of International Studies», XLVII/1 (2018), pp. 25-44, <https://doi.org/10.1177/0305829818775817>.
7. Dalla Casa, Stefano. *La trappola dell’ecofascismo: Appunti sul rapporto ingannevole e pericoloso tra ideologie autoritarie e preoccupazioni ambientaliste*, «Il tascabile», 2021 (ultima consultazione 21 settembre 2025).
8. Eco, Umberto. *Il fascismo eterno*, La nave di Teseo, Milano 2017, E-book.
9. Fairhead, James – Leach, Melissa – Scoones, Ian. *Green Grabbing: a new appropriation of nature?*, «Journal of Peasant Studies», XXXIX/2 (2012), pp. 237-261, doi: 10.1080/03066150.2012.671770.
10. Fleming, Sean. *Searching for Ecoterrorism: The Crucial Case of the Unabomber*, «American Political Science Review», CXVIII/4 (2024), pp. 1986-1999, doi:10.1017/S000305542300148X.

11. Giannuli, Aldo. *Geopolitica: comprendere il nuovo ordine mondiale*, Adriano Salani Editore, Milano 2024.
12. Hardin, Garrett. *Living on a Lifeboat*, «BioScience», XXIV/10 (1974), pp. 561-568.
13. Hardin, Garrett. *The Tragedy of the Commons*, «Science», CLXII/3859 (1968), pp. 1243-1248.
14. Hughes, Brian – Jones, Dave – Amarasingam, Amarnath. *Ecofascism: An Examination of the Far-Right/Ecology Nexus in the Online Space*, «Terrorism and Political Violence», XXXIV/5 (2022), pp. 997-1023, doi:10.1080/09546553.2022.2069932.
15. Livi Bacci, Massimo. *Storia minima della popolazione del mondo. E uno sguardo al futuro*. Il Mulino, Bologna 2024.
16. Lombardi, Anna. “*Trump è un impostore*”: *lo sciamano di Capitol Hill ora rinnega il suo idolo*, «La Repubblica», 2025 (ultima consultazione 20 settembre 2025).
17. Mazza, Viviana – Saracina. Giuseppe. *Jake Angeli, chi è lo Sciamano che ha guidato l'assalto al Congresso a Washington*, «Il Corriere della Sera», 2021 (ultima consultazione 20 settembre 2025).
18. Moore, Robert. *Patrick Crusius believed he was fulfilling Trump's wishes in El Paso, his attorney says*, «El Paso Matters», 2025 (ultima consultazione 14 settembre 2025).
19. Moore, Sam – Roberts, Alex. *The rise of ecofascism. Climate change and the far right*, Polity Press, Cambridge 2022, E-book.
20. Muhammad, Mohd Razman Achmadi – Nirwandy, Noor. *A Study on Donald Trump Twitter Remark: A Case Study on the Attack of Capitol Hill*, «Journal of Media and Information Warfare», XIV/2 (2021), pp. 75-104.
21. Næss, Arne. *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary*, «Inquiry», XVI (1973).

22. Pasetto, Sarah. *Il secondo impeachment di Trump*, «Corte Costituzionale: Servizio Studi, Area di Diritto Comparato», 2021.
23. Purdy, Jedediah. *Environmetalism's racist history*, «The New Yorker», 2015 (ultima consultazione 03 settembre 2025).
24. Roth, Andrew. *State department ramps up Trump anti-immigration agenda with new 'remigration' office*, «The Guardian», 2025 (ultima consultazione 21 settembre 2025).
25. Santolini, Francesca. *Ecofascisti: estrema destra e ambiente*, Einaudi, Torino 2024, E-book.
26. Scurati, Antonio. *Fascismo e populismo. Mussolini oggi*, Giunti e Bompiani, Firenze e Milano 2023.
27. Serughetti, Giorgia. *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Laterza, Bari 2021.
28. Spadaro, Paola Andrea. *Climate Change, Environmental Terrorism, Eco-Terrorism and Emerging Threats*. «Journal of Strategic Security», XIII/4 (2020), pp. 58-80, <https://doi.org/10.5038/1944-0472.13.4.1863>.
29. Stauffer, Robert C. *Haeckel, Darwin, and Ecology*, «The Quarterly Review of Biology», XXXII/2 (1957), pp. 138-144.
30. Steakin, Will – Santucci, John – Faulders, Katherine. *Trump allies helped plan, promote rally that led to Capitol attack*, «ABC News», 2021 (ultima consultazione 20 settembre 2025).
31. Taylor, Blair. *Alt-right ecology: Ecofascism and far-right environmetalism in the United States*, «The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication», 2019, pp. 276-293.
32. Turner, Joe – Bailey, Dan. *'Ecobordering': Casting Immigration Control as Environmental Protection*, «Environmental Politics», XXXI/1 (2022), pp. 110-31, <https://doi.org/10.1080/09644016.2021.1916197>.
33. Ware, Jacob. *Testament to Murder: The Violent Far-Right's Increasing Use of Terrorist Manifestos*, «International Centre for Counter-Terrorism», 2020, doi:10.97812345/2020.4.2.

## SITOGRAFIA

1. Environmental migration portal  
<https://environmentalmigration.iom.int/environmental-migration> (ultima consultazione 27 luglio 2025).
2. «Land grabbing» in *Lessico del XXI secolo*, Roma, Treccani 2013. Treccani,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)  
(ultima consultazione 21 luglio 2025).
3. «Neomaltusianismo» in *Enciclopedia on line*, Roma, Treccani 2013. Treccani,  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/neomaltusianismo/> (ultima consultazione 30 luglio 2025).
4. «Populismo: Definizione e significato» in *Dizionario italiano – Corriere.it*,  
Corriere della Sera,  
[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/populismo.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/populismo.shtml) (ultima consultazione 9 marzo 2025).
5. «Pregiudizi Antisemiti: Grande Sostituzione» in *Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri*,  
<https://www.governo.it/it/dipartimenti/coordinatore-nazionale-la-lotta-contro-lantisemitismo/noantisemitismo-def-grandesostituzione> (ultima consultazione 21 settembre 2025).
6. «QAnon» in *Enciclopedia on line*, Roma, Treccani 2013. Treccani,  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/qanon/> (ultima consultazione 20 settembre 2025).
7. Rossi Marcelli, Claudio – Zoli, Giulia. *Il libano ha finalmente un presidente. Cos'è la remigrazione di cui parla l'estrema destra*, «Il Mondo: Internazionale», Podcast, puntata del 13 gennaio 2025.  
<https://open.spotify.com/episode/3UttCJBI6ryzI8MRa3omWy?si=3835b70d5af44f65>.